

# ALADINO

 **TRECCANI**  
LA CULTURA ITALIANA



COLLANA DI STRUMENTI EDUCATIVI PER SAPER VEDERE IL PATRIMONIO CULTURALE

STORIE | PIETRE | LAVORO

## PAESAGGIO RURALE, BORGHI E TERRAZZE

GIOVANNA FAZIO



GIOVANNA FAZIO

# PAESAGGIO RURALE, BORGHI E TERRAZZE

STORIE | PIETRE | LAVORO



TRECCANI  
LA CULTURA ITALIANA

# PREMESSA

*Alessandra Mottola Molino*

Nell'art. 3 dello Statuto di Italia Nostra, che ne definisce gli scopi, è scritto che una delle attività istituzionali è:

“..... h) promuovere la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale del Paese mediante opportune iniziative di educazione ambientale nelle scuole, formazione ed aggiornamento professionale dei docenti nonché mediante attività di formazione ed educazione permanente nella società.”

Il lavoro del Settore Educazione, costituito dal 1971 nella sede nazionale di Roma, serve da coordinamento e indirizzo unitario alle circa 200 sezioni e ai 16 Consigli Regionali sparsi su tutto il territorio nazionale.

Il **progetto educativo** che proponiamo a livello nazionale vuole suscitare nei cittadini del nostro Paese la conoscenza delle potenzialità formative del Patrimonio Culturale, in grado di incidere su competenze e comportamenti relativi alla persona nel suo complesso, riferibili alla cittadinanza attiva e democratica e non legate esclusivamente all'ambito disciplinare istituzionale o a parziali aperture interdisciplinari.

Noi crediamo nell'importanza dell'educazione permanente e ricorrente, dell'educazione per l'inclusione sociale e l'integrazione culturale. Per Italia Nostra l'educazione permanente non è soltanto un campo specifico del settore Educazione, ma è trasversale a tutta l'associazione.

I destinatari dell'azione educativa sono in primo luogo i soci (referenti di sezione e regionali) e gli insegnanti della Scuola di ogni ordine e grado, gli “insegnanti di Italia Nostra”; poi tutte le persone che sarà possibile coinvolgere (il pubblico adulto: i nonni, le famiglie, i politici,

gli amministratori/funzionari locali; i professionisti: architetti, geometri, ingegneri, geologi, avvocati, ecc.); in quanto le finalità riguardano lo sviluppo e la promozione di conoscenze, abilità e comportamenti che si manifestano lungo tutta la vita di ogni individuo; il processo educativo non può concludersi al termine del ciclo d'istruzione, ma deve proseguire in contesti diversi – professionali, turistici, associativi... – al fine di favorire e sostenere l'assunzione di una sempre maggiore consapevolezza del rapporto cittadino-patrimonio.

La nostra **offerta educativa** si compone di tre elementi:

- i **corsi di formazione** (ogni anno scolastico organizziamo circa 11-12 corsi decentrati nelle sezioni di tutto il territorio nazionale e un corso iniziale centrale a Roma);

- i **concorsi** per le scuole di ogni ordine e grado (ogni classe partecipante propone la propria ricerca-azione sugli stessi temi dei corsi di formazione) con una premiazione nazionale alla fine di maggio di ogni anno a Roma;

- e gli **“strumenti per saper vedere”**, scaricabili gratuitamente dal sito [www.italianostraedu.org](http://www.italianostraedu.org)

*Sono i “nativi digitali”, i ragazzi di oggi, che ormai insegnano ai loro docenti un nuovo “stile di apprendimento”: usando notebook, tablet, lim, smartphone, ecc.*

*Sono ormai migliaia sul Web i gruppi di discussione sulla scuola, la didattica e le nuove metodologie di apprendimento, ai quali partecipano a decine di migliaia insegnanti, studenti, dirigenti; che usano i social network (blog, twitter, facebook), gli hashtag, i siti web. Tutti questi costituiscono ormai una nuova comunità che suggerisce di usare il Web come canale privilegiato per la costruzione di ricerche-azioni che sviluppino la “cittadinanza attiva” nei docenti e nei discenti; che creino Unità-Didattiche multidisciplinari.*

*Italia Nostra per l'Educazione al Patrimonio Culturale vuole entrare come interlocutore culturale speciale in questa comunità proponendo di pubblicare sul Web alcuni strumenti di lavoro per una didattica multidisciplinare.*

Nel 2015 nasce, dunque, in Italia Nostra **Aladino** una “collana” di STRUMENTI/SCHEDA/ATTREZZI DIDATTICI, ideata e progettata da Italia Nostra con l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Destinati alle scuole primarie e secondarie (ma utili anche per un pubblico interessato), che si propongono di offrire a insegnanti e gruppi scolastici **griglie di metodo e di lavoro** esemplari per attuare ricerche-azione sul Patrimonio Culturale in sintonia con **i principi di tutela ed educazione propri di Italia Nostra**; anche partendo da casi specifici (Liguria, Veneto, pianura padana, ecc.) serviranno da guida per ricerche applicate a ogni realtà monumentale e paesaggistica italiana.


Prevediamo la pubblicazione elettronica (ePub) di materiali illustrati e ricchi di richiami (link e hotword) a possibili estensioni su siti internet; consultabili e scaricabili gratuitamente dai siti

[www.italianostraedu.org](http://www.italianostraedu.org)

[www.treccani.it](http://www.treccani.it)

Estensioni possibili di ogni strumento potrebbero cercare corrispondenze nella letteratura, nel cinema, nella musica, creando anche nuovi e personalizzati ipertesti – proponendo agli utenti anche una specie di “gioco” finale (ovvero “concorso”) di arricchimento delle tematiche proposte.

Ciò senza che, nel frequente navigare tra i link, si perda di vista la realtà vera; dalla quale comunque gli utenti saranno obbligati a partire (... l'esplorazione di un paesaggio o di un monumento, la conoscenza delle opere conservate nei musei vicini, la fisicità delle conoscenze proposte ...). L'ingresso nell'economia della conoscenza impone un complessivo ripensamento del paradigma educativo: mettere ancora



di più l'accento su quella scintilla che deve scattare nella mente di ciascuno. Non soltanto legata alla semplice conoscenza, ma sempre più alla necessità di saper gestire e interpretare in maniera creativa l'enorme massa di sapere oggi disponibile in un cellulare. L'istruzione deve ripartire dalle competenze individuali.

Non serve più trasmettere un accumulo di nozioni e conoscenze: come dice Ian Goldin:

“Abbiamo bisogno  
che il sistema educativo  
insegni a gestire un mondo  
molto più complesso”

# CREDITI

## **Settore Educazione al Patrimonio Culturale di Italia Nostra:**

*Maria Rosaria Iacono, vicepresidente nazionale e consigliera nazionale delegata*

*Alessandra Mottola Molfino, curatrice dei progetti nazionali di educazione al patrimonio*

*Aldo Riggio, coordinatore*

## **Comitato nazionale per l'Educazione al Patrimonio Culturale:**

Antonella Nuzzaci, Paolo Sciascia, Marina Di Berardo, Renzo Carlucci, Dino Angelaccio, Maria Grazia Vernuccio, Adriana Avenanti, Adriana Chirco, Agnese Visconti, Angela Martino, Anna Finocchi, Gabriele Cragnolini, Giovanna Fazio, Sonia Barison Nadalini, Stefania Sebastiani, Werther Bertoloni, Maria Letizia Panajotti.

### **Redazione:**

Dafne Cola

### **Collaborazione di:**

Giusi Mazzola

Le fotografie di Angelo Berrino e Anna Montanari sono state generosamente concesse a Italia Nostra per questo lavoro.

**Direttore della collana:** Alessandra Mottola Molfino

L'uso e la riproduzione di queste pubblicazioni a fini educativi e non commerciali è gratuito. Italia Nostra richiede però di essere sempre citata quale fonte e parimenti che sia citato l'autore dei testi. La

riproduzione di queste pubblicazioni a scopo di vendita o altri fini commerciali è vietata.

Per le immagini riprodotte gli Editori restano a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

**Siti internet:**

[www.italianostraedu.org](http://www.italianostraedu.org)

[www.treccani.it](http://www.treccani.it)

© Italia Nostra e Istituto della Enciclopedia Italiana

ISBN: 978-88-12-00571-0



# INDICE

## INTRODUZIONE

## PARTE PRIMA

### **I IL PAESAGGIO AGRARIO TERRAZZATO**

#### **1.1 I terrazzamenti in Italia: breve itinerario diacronico**

 **Suggerimenti e curiosità**

... IN LIGURIA

### **2 PIETRE, CASE, CHIESE**

#### **2.1 Sistemazione del territorio**

Perché costruire i muri a secco

Come costruire un muro a secco

Alcune tipologie di sistemazioni del terreno

 **Suggerimenti e curiosità**

#### **2.2 L'ardesia, pietra particolare**

Alcune caratteristiche e usi principali dell'ardesia

#### **2.3 Borghi e case sparse**

Le capanne in pietra a secco

 **Suggerimenti e curiosità**

... IN LIGURIA

## **2.4 Chiese di campagna**

San Salvatore dei Fieschi: dal Romanico al Gotico

Chiesa di San Pantaleo: dal Romanico al Barocco

 **Suggerimenti e curiosità**

 **Suggerimenti e curiosità**

## **3 MINACCE E INIZIATIVE**

Le minacce al paesaggio terrazzato

La rinaturalizzazione

Iniziative

... LA LIGURIA

# **PARTE SECONDA**

## **SUSSIDI DIDATTICI**

### **4 SUGGERIMENTI PER IL PERCORSO**

### **5 SCHEDA PER LA LETTURA DI UN PAESAGGIO TERRAZZATO**

### **6 UN'ESPERIENZA SUL TERRITORIO: VEREZZI**

Cenni storici

Descrizione

In visita a Verezzi

L'intervista

*Per saperne di più*

 **Suggerimenti per attività**

## **7 LETTERATURA E PAESAGGIO**

Dai terrazzamenti alla letteratura

Il paesaggio del Dottor Antonio di G. Ruffini e l'inizio del turismo inglese

 **Suggerimenti e curiosità**

Esercizi e riflessioni

## **8 L'ALLEANZA MONDIALE DEI PAESAGGI TERRAZZATI**

Intervista a Donatella Murtas

 **Suggerimenti per riflessioni sul testo**

## **9 BIBLIOGRAFIA**

Bibliografia Liguria

Bibliografia lavori scritti di studenti

## **10 SITOGRAFIA**

*Ringraziamenti*

*L'autrice: Giovanna Fazio*

# INTRODUZIONE

Questo strumento educativo, dedicato al paesaggio terrazzato, nasce dal lavoro di insegnanti, iscritti a Italia Nostra, che si sono documentati e hanno fatto esperienza in classe e sul territorio; non vuole quindi essere uno strumento tecnico e specialistico ma offrire degli spunti per quest'importante tematica, prendendo ad esempio il caso della Liguria, con la consapevolezza che la proposta indicata possa essere utilizzabile, nelle sue intenzioni, per tutta Italia.

**Gliscopi** che lo strumento educativo si prefigge sono quelli di interessare i **giovani** alla **conoscenza**, alla cultura della **conservazione**, del **restauro** e della **tutela** di questo particolare, umile e al tempo stesso titanico paesaggio, collegato ad un particolare modo di concepire la vita, perché sentano la necessità di curarlo e difenderlo dalle aggressioni che purtroppo lo minacciano.

Il terzo Congresso Mondiale dei Paesaggi Terrazzati (ottobre 2016) che si svolge in Italia, dopo Cina e Perù, costituisce un'ulteriore, importantissima occasione per avvicinarsi e approfondire un fenomeno particolare e universale insieme.

Ci indirizziamo perciò ai docenti e a tutti i cittadini sensibili all'importanza che ricoprono questi argomenti nella "Nostra Italia" per il futuro e che spesso, per vari motivi, nelle scuole e nella vita sono ignorati o trascurati.

# LA TUTELA DEL PAESAGGIO

Italia Nostra fa dell'**articolo 9** della Costituzione Italiana il cardine della sua esistenza: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Anche in accordo con la **Convenzione Europeadel2000** ([www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it](http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it)) che propone la salvaguardia, non solo dei paesaggi di bellezza eccezionale, ma di tutto il territorio, si deve parlare di "diritto al paesaggio", dove questo non rappresenta più la sola dimensione estetica, ma è invece una componente dei Beni Ambientali.

Il paesaggio, per la sua **natura polisemica**, rappresenta un argomento ideale per lavorare in modo interdisciplinare e interattivo. **Educare al paesaggio** significa educare alla formazione delle persone, al loro senso critico, al senso di appartenenza. **Educare attraverso il paesaggio** è un modo per osservare la pluralità degli elementi che lo compongono con occhi diversi, provare emozioni, cercare cosa c'è dietro (storia, letteratura, cultura popolare, arte, economia, biologia, ecc.), comprendere la diacronicità del suo evolversi e immaginarne la progettazione per il futuro, attraverso le diverse competenze disciplinari. Come stabilito nella **Convenzione di Faro** ([www.italianostraedu.it](http://www.italianostraedu.it) convenzione di Faro 2005) ratificata dagli Stati Europei nel 2005, l'eredità del passato comprende tutti gli aspetti dell'ambiente e i valori dell'eredità culturale sono da trasmettere alle generazioni future. Concetto ripreso dall'Onu nel **Congresso di Hangzhou nel 2013** ([www.unesco.org/new/fileadmin/multimedia/HA/CLT/final\\_hangzhou\\_declaration\\_english.pdf](http://www.unesco.org/new/fileadmin/multimedia/HA/CLT/final_hangzhou_declaration_english.pdf)) che promuove le diversità delle espressioni culturali e pone la cultura al centro dello sviluppo sostenibile.

Nell'**Italia** di montagna e di collina si trovano **costellazioni di paesaggi terrazzati**, da Nord a Sud, con coltivazioni adatte al clima e alla verticalità del terreno.

Come sostiene la Coordinatrice italiana del Paesaggio Terrazzato Donatella Murtas (cfr. l'intervista in appendice) sono stati attribuiti **grandi riconoscimenti** della straordinarietà di questo paesaggio dall'**UNESCO** alle **Cinque Terre** e alla **Costiera Amalfitana**, ma non si devono trascurare le **altrettanto importanti e numerosissime aree terrazzate presenti nei territori alpini, appenninici ed insulari** dove il sistema terrazzato è di casa da secoli, anche là dove non se n'è più conservata la memoria, o dove **i boschi hanno invaso** le terre terrazzate. Praticare e difendere l'**agricoltura di piccola scala** di questo paesaggio è **fondamentale per curare il buono stato del territorio**, per controllare il dissesto idrogeologico e le alluvioni; come è necessario riconoscere l'importanza della **sovranità alimentare, dell'agricoltura familiare**, della **multifunzionalità** del territorio terrazzato e della consapevolezza delle sue **potenzialità** diversificate di cui abbiamo già esempi in Italia.

Occorre che le **politiche agricole e di sviluppo locale** riescano a comprendere il valore di tutto ciò e affianchino il nuovo modo di vivere e di produrre di queste terre.

Nell'Italia terrazzata diverse sono le usanze, ma simili le problematiche e uguale la necessità di salvaguardare questo particolare territorio e il contesto di cui esso fa parte, come espressione della cultura e delle tradizioni locali, che i numerosi ecomusei o musei della cultura materiale ci aiutano a comprendere.

Ogni docente, in base alla materia che insegna, al tipo di utenza, all'età e alla posizione geografica degli alunni, potrà utilizzare il materiale di


questo strumento didattico a diversi livelli, compatibilmente con le proprie disponibilità di tempo e di orario scolastico.

Dal discorso generale, ribadiamo, è stato “gioco-forza” fare riferimento a un territorio particolare, in questo caso la Liguria, che potesse costituire un **suggerimento** da utilizzare nei paesaggi alpini, dalla Valle d’Aosta alle Dolomiti, negli Appennini, lungo lo Stivale, fino alla Costa Viola della Calabria o negli assolati e storici muri a secco della Sicilia e della Sardegna.

## LO STRUMENTO

Il lavoro è articolato in **due parti**. La prima è un avvicinamento ai contenuti: un breve itinerario diacronico sui terrazzamenti in Italia, gli insediamenti rurali, la sistemazione del territorio con la costruzione dei muri a secco, i paesaggi rurali storici, alcune cause del dissesto del territorio, le minacce che ancora incombono e viceversa le numerose iniziative di salvaguardia e valorizzazione.

Partendo dalla considerazione che l’insegnamento debba essere interattivo, la seconda parte si compone di un’introduzione con i suggerimenti per un percorso di apprendimento sul paesaggio terrazzato, una scheda dettagliata da utilizzare per la sua analisi, l’esempio per un’escursione (Verezzi) alla ricerca di fonti, testimonianze, storie, memorie e tradizioni, su cui elaborare test ed esercizi per coniugare apprendimento e creatività, il ruolo della letteratura nel rapporto col paesaggio, attraverso l’esempio di un romanzo, per concludere con un’appendice sull’Alleanza Mondiale dei Paesaggi Terrazzati e l’intervista alla coordinatrice italiana per comprenderne meglio le peculiarità.



Il lavoro è concepito come un percorso che può essere approfondito da espansioni, da ritrovare sul testo o utilizzando i riferimenti bibliografici e sitografici.





# -PARTE PRIMA-

# 1. IL PAESAGGIO AGRARIO TERRAZZATO



Fig. 1 - Manarola, Cinque Terre. Foto di Sergio Ontano



Fig. 2 - Isola di Sulawesi (Indonesia). Foto di Anna Montanari.

I paesaggi terrazzati si trovano in tantissime parti del mondo, ossia in tutti quei territori non pianeggianti, montagne o colline, dove c'è (o c'è stata) la presenza stanziale dell'uomo, rappresentano quindi una cultura e una storia plurimillenaria. Sono paesaggi sicuramente molto rappresentativi dell'**Area Mediterranea**, del **Medio Oriente**, dell'**Asia**, del **Sud America** e anche di alcune parti meno note dell'**Africa**, fra le quali mi piace ricordare che nel 2011 il paesaggio culturale di Konso (Etiopia), nei cui remoti terrazzamenti si coltiva principalmente la *Moringa stenopetala*, utile per la preparazione di cibi, è stato inserito nella lista dei siti patrimonio dell'Umanità dell'Unesco. Sempre in Etiopia, nella zona del Tigre, si è riusciti a combattere la carestia e la desertificazione attraverso la straordinaria coltivazione di trentamila chilometri quadrati di terrazze (il più esteso sistema di terrazze del mondo), fino ai 2.500 metri di altitudine.

Per la natura povera di questi particolari manufatti e perché i muri a secco sono soggetti ad essere costantemente restaurati, **è difficile ricostruire una vera e propria storia dei terrazzamenti.**

Secondo gli studiosi Hale e Spencer (*G. Gisotti op. cit.*) si sarebbero sviluppati dalle aree cerealicole del vicino Oriente fra 9000 e 5000 anni fa, si sarebbero quindi diffusi prima verso Est, in Indocina settentrionale per la coltura del riso, poi verso ovest, fino ad arrivare alle coste del Mar Mediterraneo e da qui fino alle Coste Atlantiche della penisola Iberica e a quelle dell'Africa Nord Occidentale e alle Isole Britanniche.

In Italia **i terrazzamenti** fanno parte della nostra cultura più profonda (fig. 3) e costituiscono un elemento caratteristico del paesaggio da Nord a Sud: considerando che il **nostro Paese** ha il 41% di terreni di collina e il 37% di montagna, per un totale del **78% del territorio** (da *E. Sereni op. cit.*) si può facilmente intuire la storica necessità del dissodamento

di questi terreni per il reperimento delle risorse alimentari.



Fig. 3 - La struttura de La Divina Commedia (Domenico di Michelino), Cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze. Il poema di Dante è articolato su un paesaggio terrazzato.

### 1.1 I TERRAZZAMENTI IN ITALIA BREVE ITINERARIO DIACRONICO

Secondo alcuni studiosi (Angle, 1982) in Italia esistono prove dell'esistenza di terrazzamenti **già in epoca preistorica e protostorica**, ma di paesaggio agrario vero e proprio tuttavia non si può parlare prima della colonizzazione greca e del sinecismo etrusco. Riguardo al paesaggio terrazzato in particolare, si ricordano testimonianze a Velia in **Magna Grecia** (Campania), dove i muri a secco ebbero funzione agricola, di regimentazione delle acque superficiali, di difesa dall'erosione del suolo e di delimitazione della proprietà. In **epoca**

**romana** sono state rinvenute numerose presenze di muri a secco con funzione di sostegno. Come sostiene Emilio Sereni, già dal Basso Impero e poi con le invasioni barbariche per tutto l'**Alto Medioevo**, fino alle scorrerie degli Ungari e dei Saraceni, nei secoli IX e X si assiste all'abbandono e alla disgregazione del paesaggio agrario, mentre si diffondono le foreste, la caccia e l'allevamento brado.



Fig. 4 - Perti, Finale Borgo. Per ripararsi dalle invasioni e a causa della malaria, dovuta all'impaludamento delle zone pianeggianti, assistiamo al nascere di borghi inerpicati sulle alture i cui insediamenti sussistono per tutto il Medioevo e permangono fino ai giorni nostri, come elemento caratteristico del paesaggio italiano. Foto di Anna Montanari

È soprattutto grazie all'opera dei monaci cistercensi e benedettini che nel Medioevo sopravvivono e si sviluppano il dissodamento, la coltivazione e la lavorazione del suolo collinare, portando anche a una migliore difesa dei terreni non pianeggianti dall'erosione delle acque. Sarà poi in Toscana che con il XIII secolo rinasce il gusto del bel paesaggio: Folgòre da San Gimignano descrive nei Sonetti dei Mesi "una montagnetta/ coperta di bellissimi arboscelli / con trenta ville e dodici castelli/ che sian intorno ad una cittadetta..."; Boccaccio nella

sesta giornata del Decameron descrive delle “montagnette” che discendevano fino alla pianura in modo ordinato, tanto da permettere che su queste terrazze o ciglioni vi crescessero magnifici alberi da frutta. È la dominazione araba in Sicilia a introdurre nuove colture fra cui: riso, pistacchi, melanzane, sericoltura e gli agrumi che tanto caratterizzeranno la Sicilia e il Mezzogiorno, così da essere considerati un giardino mediterraneo con il fascino di Paradiso Terrestre. Nel **Basso Medioevo** in campagna si crearono condizioni favorevoli per il clima e per l’iniziativa individuale e tecniche più complesse per la coltivazione del paesaggio agrario (invenzione di nuovi strumenti, rotazione triennale...). Il nuovo benessere delle campagne coincise con la fine dell’economia chiusa e l’inizio dell’economia di mercato. Di riflesso a questo nuovo clima, **le città**, ritenute insicure negli anni difficili delle invasioni barbariche (fino al XI sec.), **riflorirono** e videro un aumento di attività, commercio e popolazione tanto da imporre il loro potere sul contado.



Fig. 5 - Allegoria del Buon Governo (Ambrogio Lorenzetti, 1338-39), Palazzo Comunale di Siena. Compare qui un esempio di paesaggio agrario di età comunale, esemplarmente coltivato (il Buon Governo appunto) anche trasversalmente al pendio. Alberto Magnaghi (Conferenza di Brescia 2012) fa notare come in questo affresco sia dipinta la porta della città, a significare il patto fra questa e la campagna limitrofa in una relazione sinergica che oggi è necessario ricostruire.

L'agronomo Pietro de' Crescenzi però spiega che già allora nei terreni più scoscesi, in Sicilia, nel Mezzogiorno, in Toscana e Riviera Ligure per le colture della vite e dell'ulivo si ricorreva alla sistemazione a terrazze, seppure saltuariamente, dato che era più diffusa la sistemazione a rittochino (v. sistemazioni collinari).

È tuttavia **principalmente nel Quattrocento e nel Cinquecento** che, a causa all'**aumento demografico**, si **dissodano terreni collinari e montani** e così anche le terre riservate a bosco e pascolo vengono coltivate. Le sistemazioni collinari intensive si diffondono in tutta Italia, insieme alla coltura della vite perché considerata molto redditizia. Questa però veniva ancora coltivata soprattutto a rittochino (v. sistemazioni collinari), quindi non di traverso che è invece il modo più corretto per la difesa del suolo dalle acque e dall'erosione. Ci sono infatti testimonianze del sec XVI (Leandro Alberti nella Descrizione di tutta l'Italia) di denuncia del disordine idrico provocato da eccessivi e inconsulti disboscamenti, che avrebbero, già da allora, prodotto danni alla pianura sottostante. Nello stesso periodo iniziano però a venire sistemati organicamente campi orizzontali e ampi in modo da coltivare gli alberi, a ciglioni (v. sistemazioni collinari, ad esempio nella Lucchesia). Le vie di accesso ai borghi e i terrazzamenti sono sostenuti dai muri a secco, fatti con i sassi dello spietramento del terreno.

Questi sono anche gli anni della Scienza e di Leonardo da Vinci, che studia opere di bonifica, irrigazione, navigazione interna (per approfondimento vedere il capitolo "Canali e navigli" da "La Pianura Padana irrigua: storia e prospettive", Collana Aladino di Agnese Visconti).



Fig. 6 - Villa Saluzzo Bombrini (Genova Albaro, fine Cinquecento, [it.wikipedia.org DSCF9233 JP4](https://it.wikipedia.org/wiki/Villa_Saluzzo_Bombrini)).

Dalla seconda metà del Cinquecento la villa, sistemata su terreno terrazzato non con pietra a secco, non è più di carattere utilitario e legata alle esigenze produttive, ma diviene luogo di svago delle classi alte.

Nel **secolo XVII** il gusto barocco nelle rappresentazioni iconografiche investe anche il paesaggio; spesso, alla compostezza e amore per l'ordine classico rinascimentale fa riscontro un paesaggio imbarbarito e sconvolto, come quello dei quadri del Magnasco. Il Seicento infatti in Italia è il secolo del freddo, delle guerre, del malgoverno, delle dominazioni straniere, di un processo di **rifeudalizzazione** e di controriforma che investe anche il territorio, per lo più **lasciato a pascolo e bosco**, abbandonato nelle mani di ceti avidi e improduttivi.

Dalla **seconda metà del XVIII secolo**, nell'illuminata Toscana di Pietro Leopoldo, nel Veneto e nella Pianura Padana, sono ormai predominanti i campi "chiusi" e un più moderno ed efficiente modo di coltivare (i campi recintati, in opposizione ai **campi aperti**, sono un modo di organizzare il suolo con siepi, alberi o muretti a delimitare la proprietà). Il regime dei campi aperti, essendo il contrario dell'organizzazione e dello sfruttamento del territorio, diventa elemento decisivo nella disgregazione del paesaggio agrario e resta predominante nello Stato della Chiesa e nella maggior parte del Mezzogiorno e delle Isole, dove prevalevano il latifondo e forme di governo repressive e autoritarie.



Ma è nel corso del **XVIII secolo e per tutto il XIX** che si fa più forte l'esigenza di sistemazione di colline e montagne per la coltivazione, a causa dell'**aumento demografico**, e si viene formando sulle Alpi, sugli Appennini e in tutta l'Italia collinare, quel **paesaggio agrario a ciglioni e terrazzamenti che caratterizza oggi il nostro Paese**.

Con l'**Unità d'Italia**, la costruzione della rete ferroviaria e l'eliminazione delle barriere doganali, si ha un **cambiamento anche nel paesaggio agrario**: la coltura dell'ulivo, ad esempio, un tempo prevalente in Liguria e Toscana, ora si diffonde in larga misura al Sud e in particolare in Puglia, mentre gli agrumi vedranno in Sicilia il primato delle piantagioni (vedi andiamo oltre: la Liguria).

Un processo irreversibile di **abbandono** delle campagne si verifica con la rivoluzione industriale e la conseguente emigrazione: **tra il 1876 e il 1925** assistiamo ad un **esodo senza pari, in particolare verso le Americhe o il Nord Europa**; più tardi, specie dal Mezzogiorno, la meta saranno le città italiane più industrializzate.

Il fenomeno dell'inurbamento perdura fino ai giorni nostri, la coltivazione su terrazze risulta poco conveniente e le campagne vengono lasciate a pochi abitanti anziani o abbandonate.

Si registra però anche una controtendenza nel nuovo interesse dei giovani per un'agricoltura biologica e sostenibile e un rinnovato desiderio di far rivivere, attraverso le **iniziative più diverse**, questi borghi dimenticati.

Questi segnali di cambiamento e iniziative andrebbero sostenuti da adeguate politiche, come migliore modo per mantenere il territorio, altrimenti abbandonato (vedi cap. su Minacce).



Fig. 7 - Nel caso della prossimità con le coste della Liguria e vicino alle città, le “fasce” spesso vengono sbancate e cedono il passo alla speculazione edilizia, molto più redditizia. Foto di Angelo Berrino



Fig. 8 - Pentema, paesino sperduto dell'Appennino Ligure, ha ripreso vita e attività grazie al caratteristico Presepe, diffuso nelle abitazioni e alle iniziative dei volontari.

## 1. SUGGERIMENTI E CURIOSITÀ

**A.** Inseguito all'imponente fenomeno dell'emigrazione, l'editore Treves nel 1889 offrì a Edmondo **De Amicis** di andare a Buenos Aires con una nave di 1600 emigranti per testimoniare personalmente l'esperienza. De Amicis, nel racconto **Sull'Oceano**, che insieme al Poemetto di **Pascoli, Italy** è l'unico a narrare il fenomeno dell'emigrazione, denuncia il contrasto stridente fra il lusso della prima classe e la povertà della terza.

**B.** È sicuramente un'ottima esperienza portare gli alunni al *Galata, Museo del Mare a Genova*, dove viene ricostruito l'ambiente della nave e simulato, in modo interattivo, il viaggio travagliato degli emigranti di tutta Italia dal porto di Genova verso Ellis Island, New York.

**C.** Nell'enclave del **Regno di Sardegna**, da **Oneglia alla frontiera**, si era formata la **monocoltura delle olive**, che caricate in otri di pelli di capra venivano trasportate a Torino o sui velieri nel Nord Europa.

Ai primi del Novecento si passò dalle centinaia di piccoli frantoi alle raffinerie, ma Imperia è rimasta una sorta di capitale dell'olio di oliva. Sanremo invece si è specializzata nella coltivazione dei fiori, oggi in crisi per la forte concorrenza (dalla conferenza *Colture d'altri tempi* nel Ponente Ligustico al Museo di Scienze Naturali di Genova, relatore Piero Anfossi, anno 2014).

**D. A Bordighera, Ventimiglia e Mentone i limoni soppiantarono gli ulivi:** i limoni grossi, che non passavano nell'anello di 5 cm e mezzo per la misurazione creato dal comune di Sanremo, erano spediti con i bastimenti ad Amburgo, mentre con il succo dei piccoli si faceva l'agro che utilizzavano i marinai contro lo scorbuto.

**E. A Oneglia** esiste un interessante **Museo dell'Olivo** che documenta la storia di questa pianta che risale a 7000 anni fa, attraverso testimonianze ed oggetti, a partire dal V secolo a.C.

**F.** Da consigliare, a proposito delle trasformazioni del paesaggio e della società degli anni Cinquanta in Riviera, il racconto ***La Speculazione Edilizia*** di Italo Calvino.

**G. Sempre di Calvino, *La strada di San Giovanni*,** racconto pubblicato postumo da A. Mondadori, testimonia la conoscenza del territorio dello scrittore, figlio di un grande agronomo.

## 1. ANDIAMO OLTRE: IN LIGURIA

La storia dei terrazzamenti si intreccia con quella delle coltivazioni in essi presenti, in particolare dell'olivo e della vite che videro il loro sviluppo quando cessarono le invasioni dei saraceni, intorno alla fine del primo millennio. Con la crescita demografica del Cinquecento si dissodarono nuovi terreni per soddisfare le esigenze di cibo. Nel Genovesato e nel Savonese si possono osservare le nuove ville, inserite nei sistemi dei terrazzamenti, con tutto il necessario per le nobili famiglie: orti, giardini, coltivazioni di olivo.

Massimo Quaini (vedi op. Storia del Paesaggio agrario in Liguria, Cam. di Commercio di Savona, 1973) rileva che, nel 1531, **nel catasto genovese i prodotti principali** erano: **olio, agrumi, vino e ortaglie**, ma nel **Ponente** iniziava a prevalere la coltivazione dell'**ulivo**.

Le pestilenze e le guerre del Seicento videro un rallentamento della crescita demografica.

Fra la fine del secolo XVIII e il XIX, anche in Liguria i terrazzamenti

raggiunsero la massima espansione per lo sfruttamento dell'agricoltura, dovuto ad un incremento dei commerci e quindi della popolazione, con la necessità di coltivare sempre più. Queste le piantagioni: olio nell'Imperiese, vino nelle Cinque Terre e a Dolceacqua, agrumi nel Sanremese, a Nervi, Monterosso. In generale nel Levante, invece, le colture erano più promiscue. L'**entroterra** era caratterizzato dagli alberi di **castagno**.

Interessanti testimonianze di quel tempo ci giungono da **Chabrol, prefetto napoleonico a Savona dal 1806 che descrisse il territorio**, gli scambi, le attività della zona compresa fra Savona, Imperia e parte del Piemonte, fra Acqui e Mondovì. L'attivo prefetto, dopo i viaggi nella sua giurisdizione, stupito, **mise in evidenza** il grande **divario fra i palazzi di città**, belli e lussuosi, spesso affrescati, e le **abitazioni rurali**, piccole e strette, testimonianza di povertà, dove i contadini coabitavano con i loro animali, costruite però saldamente con calce e sabbia.

Fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento si assistette al processo inverso: non bastando più l'economia locale si andò a cercare fortuna oltre Oceano.



Fig. 9 - Il mosaico pavimentale di un veliero sul sagrato della chiesa di S. Giulia di Centaura (Lavagna). Il manufatto testimonia l'esodo senza pari verso l'America del Sud, di cui ancora permane in zona l'uso argentino della carne all'asado. Foto di Riccardo Pellicci.

## 2. PIETRE, CASE, CHIESE

### 2.1 SISTEMAZIONE DEL TERRITORIO

Tra le **prime, grandi modifiche compiute dall'uomo sull'ambiente**, va certamente annoverata la sistemazione del territorio per ricavare spazi da dedicare alla coltivazione, anche dove la naturale pendenza dei versanti delle zone collinari e montane l'avrebbe impedito. È grazie all'invenzione dei terrazzamenti, dovuta alla necessità, che l'agricoltore ha saputo creare - con grande fatica - una sequenza di piccole aree pianeggianti che permettevano di essere coltivate. Per spiegarlo in parole molto semplici, si provvede a scavare il fianco di colline o montagne, ottenendo dei "gradini" che vengono sostenuti dalla costruzione di muri, a volte quasi verticali, costruiti con pietre a secco e poggiati sulla roccia viva.



Fig. 10 - Esempio di muro a secco. Foto di Anna Montanariargentino della carne all'asado. Foto di Riccardo Pellicci.



In **Liguria** i terrazzamenti sono chiamati “**fasce**” e tutta la Regione, date le sue caratteristiche morfologiche, ne è costellata. Nel loro insieme costituiscono la testimonianza impressionante di una civiltà che presenta, agli occhi di un visitatore, un titanico lavoro architettonico comunitario che ha saputo modellare il territorio. Oggi dobbiamo imparare a contrastare l'abbandono e il degrado, recuperando da questo insegnamento il valore storico, paesaggistico e umano.

## PERCHÉ COSTRUIRE I MURI A SECCO

Viene spontaneo domandarsi per quale motivo riteniamo oggi così importante il mantenimento di un muro a secco, invece di costruirne uno in cemento, più veloce e più “moderno”.

### **Esistono molteplici ragioni.**

Il mantenimento in buono stato dei muri in pietra a secco costituisce **il primo antidoto contro le alluvioni e le frane**, infatti, non solo **contengono la terra e il suolo, ma servono anche da filtraggio e da trattenimento dell'acqua di ruscellamento superficiale**, diluendo nel tempo e distribuendo nello spazio la sua portata, cosa che un muro in cemento non è in grado di fare, per quanto si prevedano fori per lo scolo. **Il muro in pietra a secco è un organismo vivo, che ben si adatta al terreno** ed è in grado di contribuire al mantenimento della **biodiversità locale**, ospita una ricca fauna e flora che non trova invece alcuna possibilità di vita in un muro in cemento. **Si integra perfettamente nel contesto paesaggistico**, in quanto utilizza le pietre del luogo con i suoi colori e le sue caratteristiche. Per la sua costruzione, poiché utilizza i materiali del luogo, **non richiede scavi nella collina per strade di accesso** alle betoniere e per la fornitura dell'acqua per impastare il cemento.

In sostanza, potremmo dire che il “**muro a secco**” è la **metafora di come le diversità vadano valorizzate**, non appiattite: trae la sua forza

dalla complementarietà e si regge in quanto ha il suo contrario vicino, con il quale si incastra. Se fatto ad arte, dura nel tempo, filtra l'acqua, sostiene il suolo, ha un effetto benefico per le colture e la funzione di scambio termico.

### **COME COSTRUIRE UN MURO A SECCO**

I muri a secco, spesso costruiti in inverno quando la campagna richiedeva meno lavoro, sono frutto di esperienza secolare, trasmessa da padre in figlio per generazioni, sostegno per le "fasce", unica possibilità di coltivare su un terreno scosceso. I metodi empirici di edificazione, adottati da culture tanto diverse e lontane, accanto alle tradizioni più specificamente locali, hanno fatto sì che questo fenomeno e le cause di degrado venissero studiati da geologi e ingegneri e poi codificati, come nel caso italiano del D.M. 14/1/ 2008 "Norme tecniche per le costruzioni", in linea con la normativa della Ue.

I difetti costruttivi, le eccessive piogge, il trascurato deflusso delle acque, la mancata manutenzione ormai largamente diffusa, con la crescita di piante e radici invasive, sono tra le principali cause di "spanciamento" e frana dei muretti.

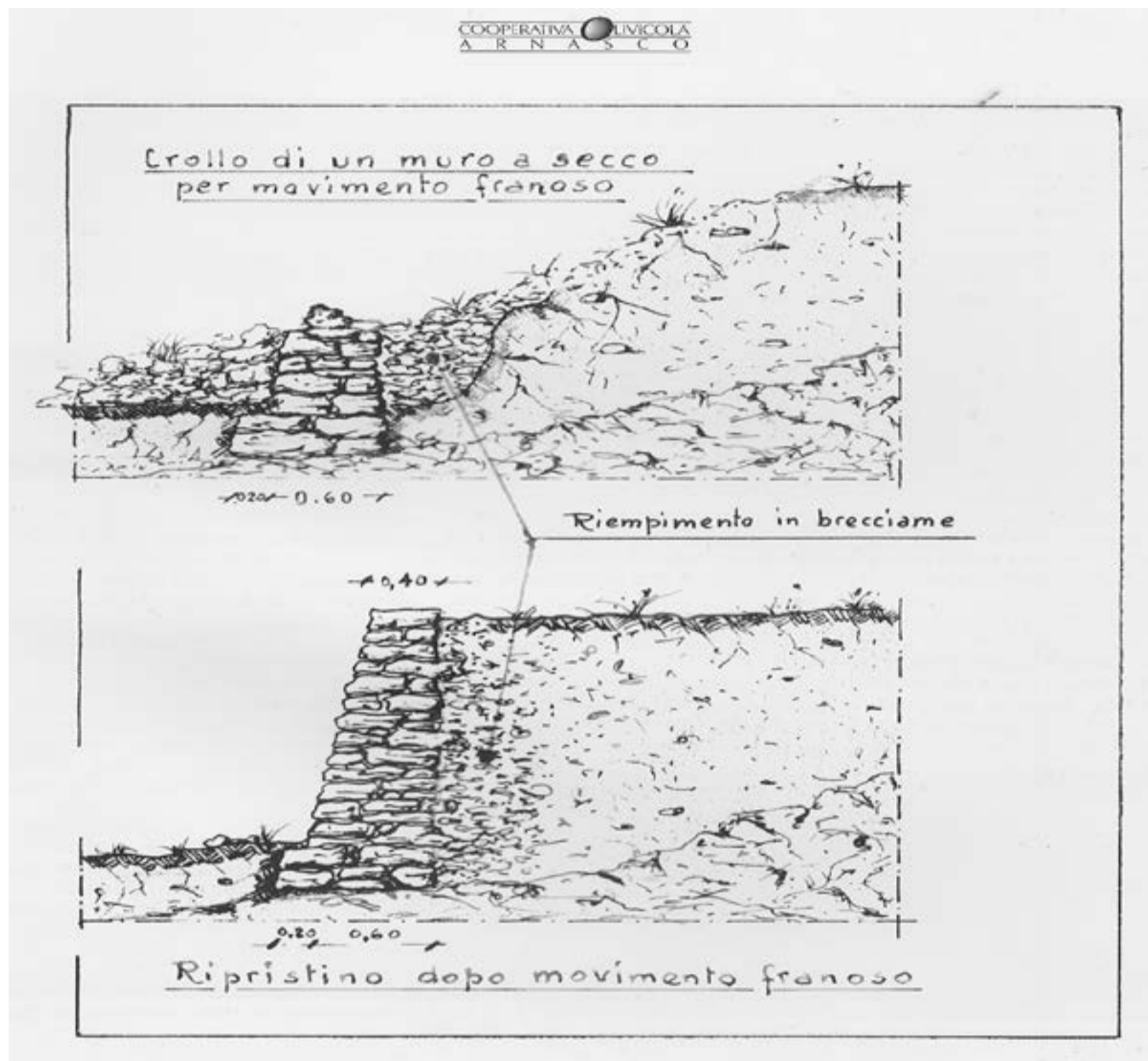


Fig. 11 - Immagine da Metodologia e tecniche di costruzione di un muro a secco (Cooperativa Olivicola di Arnasco, Quaderno n.3, Arnasco 2007)

Per costruire (ma oggi si tratta quasi esclusivamente di restaurare) un muro a secco, capace di resistere agli acquazzoni e in grado di contrastare la spinta "da monte" esistono calcoli precisi e sono indispensabili diverse fasi:

- la **preparazione dell'area** con la divisione fra pietre di piccola e grossa pezzatura;

- la verifica della **stabilità della base**;
- la **fondazione** che può essere costituita da roccia o da terra;
- gli **attrezzi necessari**: piccone, martello, mazza, scalpello, bolla, calandri o linee guida in legno, filo a piombo. Occorre, infatti, raccogliere, rifilare, sagomare le pietre e disporle nel giusto ordine.

Ecco alcune regole fondamentali:

- si devono disporre le pietre di **maggiori dimensioni alla base** perché lo spessore del muro diminuisce man mano che si sale;
- le pietre devono essere sistemate **di punta**;
- occorre sfasare i giunti verticali per **non creare linee di frattura**;
- occorre poggiarle in modo da evitare situazioni di bilico, quindi con **almeno tre contatti** tra una pietra e l'altra;
- le pietre incastrate devono avere inclinazione all'interno (**scarpa**) per contrastare lo scivolamento;
- ci deve essere una **canaletta** per la raccolta dell'acqua e il drenaggio nella parte interna.

La stabilità di un muretto dipende dal rapporto equilibrato fra la fondazione, i blocchi lapidici e la pendenza. La larghezza del muro dipenderà dalla sua altezza, dall'ampiezza della fascia e dalla sua spinta.

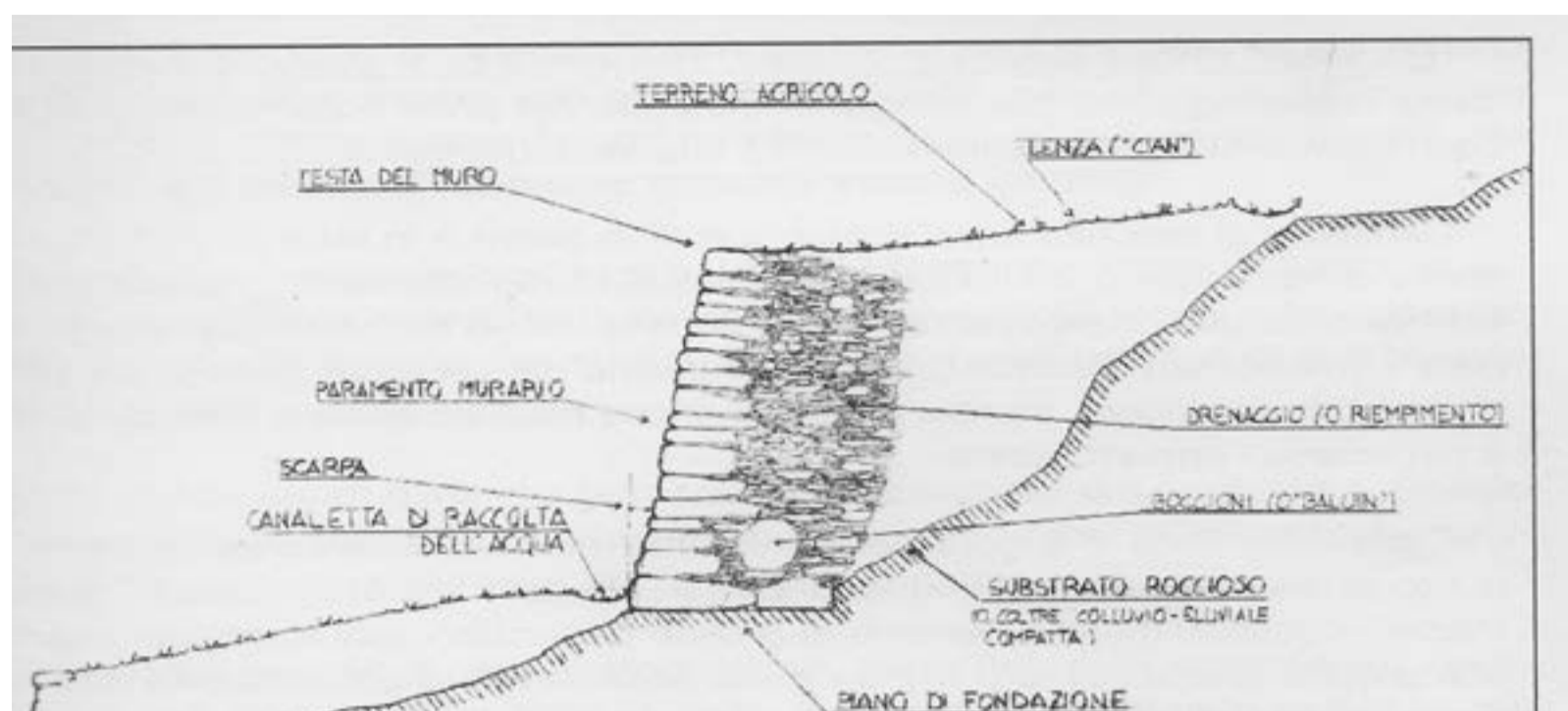


Fig. 12 - Disegno di muretto a secco da “Manuale per la costruzione dei muri a secco delle Cinque Terre” (<http://www.alpter.net/IMG/pdf/MANUALE.pdf>)

Le **pietre hanno origine diversa: sedimentaria, magmatica, metamorfica**, possono quindi essere più o meno dure, a strati, di forme e colori diversi. È in base a questo che i paesaggi terrazzati, in Liguria come in altre parti d'Italia, si differenziano, perché i veri muri a secco non sono fatti con le pietre delle cave, tutte uguali, ma con quelle del luogo, grazie alle quali si inseriscono armoniosamente nel contesto. Esistono scuole che tramandano queste antiche tradizioni, molto utili, sia a chi vuole mantenere il proprio territorio, sia a coloro che vogliono imparare un mestiere (vedi suggerimenti e curiosità). Il manuale “Pietra su pietra” di Donatella Murtas è un'ottima guida per avvicinarsi a questa pratica.



Fig. 13 - Il bravo contadino-costruttore usa il materiale del luogo, conosce l'ambiente in cui vive e sa come fare per incastrare a dovere le pietre grosse con le schegge che vanno a riempire i buchi e che servono per il drenaggio dell'acqua. Vignetta disegnata da Gibba, vignettista e disegnatore di fumetti, in occasione dell'incontro, organizzato nel 2011 dalla sezione di Alassio di Italia Nostra sul Paesaggio Terrazzato.

## ALCUNE TIPOLOGIE DI SISTEMAZIONI DI TERRENO

Tra le numerose tipologie di sistemazioni di terreno troviamo:

- **Ciglioni**, si utilizzano tuttora dove la pendenza è minore, ad esempio in Toscana, particolarmente nel Senese, dove questa tecnica è diffusa dal Rinascimento (fig. 14).
- **Cavalcapoggio**, impt. di *cavalcare+poggio*. La sistemazione a cavalcapoggio di terreni in pendio si adotta per regolare il deflusso delle acque piovane in modo da evitare il ruscellamento e i relativi inconvenienti di abrasione e smottamento. Si ottiene scavando trasversalmente alla pendice, alla distanza di 8-16 metri uno dall'altro, canali camperecci paralleli disposti secondo l'intersezione con il terreno di piani immaginari ortogonali alla linea di massima pendenza. Questi canali confluiscono in **capifossi** destinati a raccogliere e smaltire

le acque in eccesso. Da “Sapere” (fig. 15)

- **Girapoggio**, “sistemazione agraria collinare, consistente nello scavare fossi camperecci con andamento che segue all’incirca le curve di livello, in modo da convogliare le acque con velocità moderata verso i fossi principali che seguono le concavità sulle pendenze fondamentali” si legge nell’*Enciclopedia Treccani*. Emilio Sereni (*Storia del Paesaggio agrario italiano*, pag. 221) definisce questa sistemazione più intelligente rispetto al “passivo” adattamento collinare del cavalcapoggio, più diffuso anticamente ma non in grado di governare le acque a sufficienza (fig. 16).

- **Gradoni**, “sistemazione dei terreni accidentati e in forte pendenza, consistente nella creazione di ripiani di limitata ampiezza, sostenuti da muretti a secco per la messa a dimora di piante da rimboschimento. Differisce dai terrazzamenti per la limitata estensione rispetto ad essi” (da *Enc. Treccani*);

- **Lunette**, in agraria, muro a secco, semicircolare, fatto intorno agli alberi (particolarmente all’olivo), in terreno molto scosceso, allo scopo di trattenere la terra perché non sia dilavata e trasportata dalle acque (da *Enc. Treccani*);

- **Pìgola**, appezzamento di terreno a forma irregolare, residuo della suddivisione di un fondo (*diz. Garzanti*);

- **Rittochino**, “tipo di sistemazione del terreno in collina e montagna, in cui i fossi di scolo vengono tracciati a distanze più o meno ravvicinate lungo la massima pendenza, mentre i capofossi risultano di traverso e hanno pendenza ridotta”, da *Enc. Treccani* (fig. 17).

# ESERCIZIO

trovate delle immagini che riproducano:

- **1.** una coltivazione di vite in una dolce collina Toscana;
- **2.** una coltivazione di ulivi in un paesaggio della Puglia o della Liguria;
- **3.** un paesaggio alpino della Valle d'Aosta coltivato a vigneto.

Descrivete il paesaggio e spiegate poi per ognuna che tipo di sistemazione collinare è adottata:



Fig. 15 - I "ciglioni" sono terreni rilevati con manto erboso. Foto di Anna Montanari

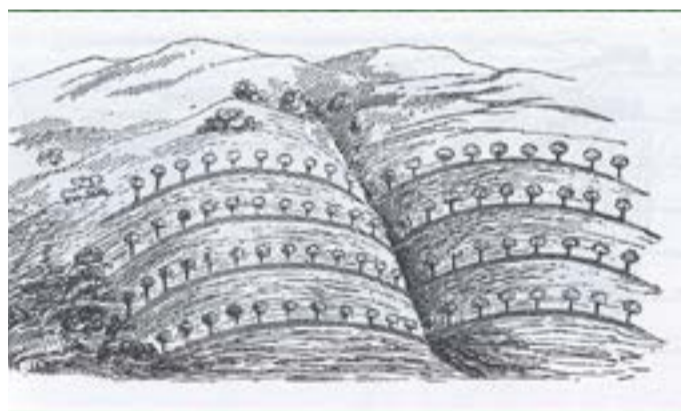


Fig. 16 - Il Cavalcapoggio (slide da <http://www.slideshare.net/territorirurali/abbandono-martinelli-18nov11b>)

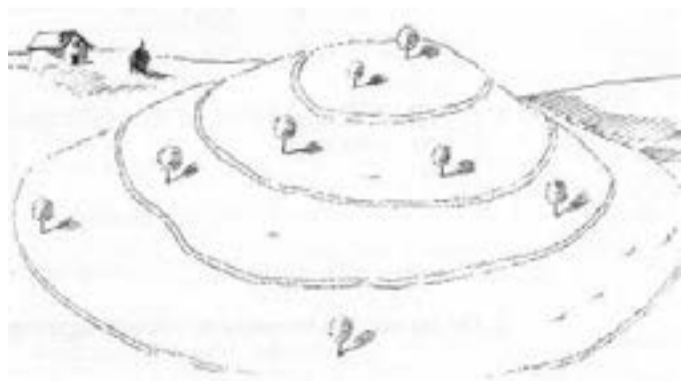


Fig. 17 - Il Girapoggio (immagine da [fastwebnet.it](http://fastwebnet.it))





Fig. 18 -Rittochino (slide da <http://www.slideshare.net/territorirurali/abbandono-martinelli-18nov11b>).

---

## 2. SUGGERIMENTI E CURIOSITÀ

- La **Cooperativa Olivicola di Arnasco** dal 1984 si adopera per il **recupero dei terrazzamenti (35 ettari dei 50 abbandonati)**, ha istituito un museo contadino, organizza corsi per imparare la costruzione dei muri a secco e presta anche la propria esperienza agli alunni. Iniziative simili, sotto varie forme: di studio, di apprendimento e di recupero, vanno diffondendosi in tutta Italia e all'estero.

Qualche esempio:

- È giunto a compimento nel 2015 il percorso intrapreso da **Accademia della Montagna** (Trento e Rovereto), insieme con l'Associazione Artigiani e Enaip per il riconoscimento del profilo professionale "**Costruttore esperto nella realizzazione e nel recupero dei muri in pietra a secco**" (<http://accademiamontagna.tn.it/scuola-della-pietra-secco>)

- La scuola edile imperiese ha offerto con successo uno stage nel giugno 2015 all'**Expo di Milano**.

- La **Dry Stone Walling Association of Great Britain**, fondata nel 1968 e diffusa dalla Cambria al Galles, alla Scozia, offre corsi a più livelli e

conta oltre mille associati ([dswa.org.uk](http://dswa.org.uk))

- Il Comitato **Adotta un terrazzamento**, sostenuto dall'Università di Padova ha presentato, in Gran Bretagna nel 2010 e al Salone del Gusto di Torino nel 2014, il suo innovativo progetto che prevede il conseguimento, dopo 5 anni, del titolo di "Benefattore dei terrazzamenti".



Fig. 15 - Alunni della Media Olandini di Alassio a scuola di muretti. Foto di Giusi Mazzola.

## 2.2 L'ARDESIA. PIETRA PARTICOLARE

A proposito di pietre, con cui costruire in parte i muri a secco o i tetti, le facciate e i decori, un ruolo importante l'occupa l'ardesia (varietà di roccia metamorfica allogena della famiglia degli argilloscisti di origine sedimentaria). Il nome ufficiale "ardesia" ha chiari riferimenti a quella con le stesse caratteristiche, estratta e lavorata con abbondanza nella regione delle Ardenne, fra Francia, Belgio e Lussemburgo. In Italia questa pietra è presente **principalmente in Liguria** e, per la sua fendibilità e l'ampiezza dei giacimenti può considerarsi unica nel nostro Paese (in **Garfagnana e in Val Brembana** esistono giacimenti di pietre simili, ma di quantità molto più ridotta). La "concorrenza" è più all'estero: Francia, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Stati Uniti (in particolare in Pennsylvania).

Testimonianze celebri dell'uso dell'ardesia nel Rinascimento e Barocco sono ancora da ammirare in tutta la Regione Liguria. In primo luogo fu impiegata sui tetti, principalmente nel Levante. I tetti di Genova, ad esempio, visti dalla Spianata Castelletto, sono un colpo d'occhio veramente particolare: una città grigia, i cui palazzi sono però spesso dipinti o affrescati. Oltre ai tetti, sono di ardesia gli abbaini, i camini, i lati più esposti dei palazzi per protezione dalla pioggia e dal vento, i palazzi nobiliari, molte chiese, fra cui lo stesso duomo di San Lorenzo, che alternano il grigio della pietra con il bianco del marmo (fig. 19).



Fig. 19 - I tetti di Genova. Foto di Anna Montanari

## ALCUNE CARATTERISTICHE E USI PRINCIPALI DELL'ARDESIA

Secondo la tradizione si giudicava la qualità della pietra con una semplicissima prova: si immergeva la lastra asciutta nell'acqua e, se l'acqua non veniva assorbita oltre un centimetro, significava che la pietra era di ottima qualità. Fra le caratteristiche dell'ardesia si apprezza infatti l'**impermeabilità**.

Gradini, soglie, pavimenti sono in lavagna perché **antisdruciolevole**, isolante e asciutta per magazzini, fresca in estate e calda in inverno, non polverosa e facilmente lavabile. È una pietra dolce, leggera, quindi adatta alla copertura dei tetti, ma assai fragile, infatti rispetto alle altre pietre tende a sfaldarsi.

Le storiche **lavagne** in alcune delle **nostre scuole** sono ancora superstiti. Si usano anche le lastre di ardesia per i biliardi, perché molto lisce e resistenti.

Da non dimenticare l'uso della "**ciappa**" (lastra piatta di ardesia) per

cuocere la carne, una delizia delle feste estive e gli usi della lavagna per fini artistici.

Oggi esiste a Lavagna un **ecomuseo dell'Ardesia** con la via della Pietra Nera che comprende la sede dell'ex opificio di Chiapparino, i luoghi dell'estrazione con la cava del 1880 e il museo dell'ardesia di Cicagna.

La lavagna del **Ponente** ha caratteristiche diverse da quelle del Chiavarese: di colore più scuro, scolorisce meno a contatto con l'aria perché contiene carbonato di calcio in misura inferiore ed ha riflessi giallastri per la sua maggior percentuale di pirite (fig. 23).



Il sentiero dell'ardesia. Il più rinomato luogo di estrazione è Lavagna, da cui il nome.  
Foto di Giovanna Fazio.



Fig. 21 - Dal monte S. Giacomo, area delle antiche cave, iniziavano il loro percorso le "portatrici" di ardesia. Foto da archivio Giuliano Fogola.



Fig. 22 - Le donne trasportavano più volte al giorno, sulla testa le lastre fino agli imbarchi sui velieri. Foto da archivio Giuliano Fogola.



Fig. 23 - Portale di Final Borgo. La lavagna del Ponente è di colore più scuro. Foto di Anna Montanari.



### 2.3. BORGHI E CASE SPARSE



Fig. 24 - Apricale (da Wikipedia.org).

Il paesaggio agrario non è costituito solo dai terrazzamenti, è anzi fondamentale considerare le altre componenti, in primo luogo gli insediamenti umani, che ci parlano di una civiltà contadina, attraverso il modo di aggregarsi e rappresentarsi delle architetture locali.

**I Comuni italiani erano 8071 nel 2014; 8092 nel 2011 e 7720 nel 1861.** Quasi ogni comune include un **centro storico** e alcuni **nuclei minori**. Ogni aggregato di case, abitato o no, testimonia l'esistenza di una comunità locale, con una sua storia, sue tipologie architettoniche, sue funzioni precise, suoi valori storico-artistici.



Fig. 25 - Cartina da I Centri Storici Italiani ed. Silvana d'arte, pag 13

Sulla **carta d'Italia** si può disegnare una vera e propria “**nebulosa**” **di centri storici** (fig. 25) dei quali individuiamo le diverse origini nelle architetture rimaste, figlie della storia di un'Italia che è riuscita a unificarsi solo dopo il 1861. È un **patrimonio ricchissimo**, che va dai centri storici più noti ai piccoli nuclei, edificati nei luoghi più impervi. Un caso fra tanti: Piaggia sulle Alpi Marittime che, costruita su fittissime terrazze, stupisce per la volontà di abitare un territorio così difficile e con un clima di montagna.



Fig. 26 - Piaggia (IM). Immagine da [www.monesiditriora.it](http://www.monesiditriora.it)

Linkare a: [http://www.monesiditriora.it/gallery/view\\_photo.php?set\\_albumName=Ed-ecco-cosa-potete-vedere-nei-dintorni&id=Piaggia](http://www.monesiditriora.it/gallery/view_photo.php?set_albumName=Ed-ecco-cosa-potete-vedere-nei-dintorni&id=Piaggia)

Nei sistemi terrazzati tutto il territorio è organizzato basandosi sull'uso della pietra: oltre ai **muri**, i pali delle viti, le **scale**, le **cisterne**, i pozzi, gli **abbeveratoi**, le **abitazioni** di pietra, legate da malta ma, più frequentemente, intonacate per proteggerle dalle infiltrazioni e poi affrescate (figg. 29 e 30). Al **Sud** viene **spesso** impiegato il **tufo**, facilmente squadrabile.

In **pietra a secco** troviamo **anche** resti di **mulini** a vento e **torri di**

**avvistamento**), **lavatoi**, piccole edicole che ci rimandano al culto locale della Madonna o di qualche particolare santo, strade costruite di acciottolato, ma anche pavimenti a mosaico (fig. 30) fatti con i diversi colori di ciottoli, di fronte agli edifici o alle chiese, a volte testimonianza interessantissima di un artigianato che si sta perdendo, ma che ha contribuito a dare un volto ai nostri paesini.



Fig. 27 - Abitazione in pietra a Triora. Foto di Giovanna Fazio.



Fig. 28 - Abitazione intonacata a Lavagna. Foto di Anna Montanari.



Fig. 29 - Strada costruita in mattoni e acciottolato. Si tratta, come per la creuza (fig. 38) di elementi tipici di borghi rurali. Foto di Anna Montanari.



Fig. 30 - Sagrato della chiesa di Santa Giulia di Centonza (Lavagna). Pavimento a mosaico fatti con i diversi colori di ciottoli. Foto di Giovanna Fazio.



Fig. 31 - Casella in Valle Arroscia (IM). Foto di Giusi Mazzola.

## LE CAPANNE IN PIETRA A SECCO

Un elemento strutturale del paesaggio agrario terrazzato sono le

capanne in pietra a secco (fig. 31).

Sono fabbricate con tecnologie **povere ma ecologiche**, invariate attraverso i millenni, utilizzano le **pietre disponibili in loco, senza ricorrere alle cave** e anzi, come ripulitura dei campi e dei pascoli, contribuiscono al miglioramento della superficie coltivabile. Si tratta di edifici estremamente semplici, con scarsa lavorazione e senza uso di sostanze leganti (come i muri a secco). Le capanne sono **spesso a pianta circolare** con copertura a cupola, a volte **ovoidali** o **rettangolari**, di origine preistorica e resistenti nel tempo. Tutte hanno le pareti spesse e facilmente la copertura, che a volte è a zolle erbose, lascia filtrare l'acqua. Per queste ragioni rispondono generalmente all'esigenza di ricovero temporaneo, legato alla transumanza o all'emergenza, quando si faceva il lavoro nei campi, nonché per riparare il fieno quando pioveva.

**In Italia a seconda delle diverse zone assumono nomi e caratteristiche diversi** e peculiari: si trovano principalmente (vedere al sito [www.pierreseche.com](http://www.pierreseche.com)) in Liguria, in Lombardia al confine con la Svizzera, dove servono anche per la conservazione dei cibi, in Friuli-Venezia Giulia, all'isola d'Elba, dove si utilizzano anche come rudimentale caseificio, in Abruzzo e nelle Marche, dove assumono diverse tipologie (ogivali, cilindriche, coniche, a più piani), ma se ne trovano anche nel Lazio, nel Molise e in Campania (nel Matese e nella Penisola Sorrentina), nonché in Basilicata, Puglia, Sicilia (nei pressi dell'Etna si usa la pietra lavica), e in Sardegna, dove, frequentemente, la base è litica e la copertura vegetale.

### 3. SUGGERIMENTI E CURIOSITÀ

**A.** Derivano il loro nome dalle “casulae” in latino le liguri “caselle”, che hanno affinità con le “capitelli” della Provenza e della Linguadoca, con le “garnites” di Minorca, le “casite istriane” e anche le “beehive houses” inglesi e irlandesi.

**B.** In Italia si chiamano **macére**, **pagliate** o caciare in Abruzzo, dove sono molto diffuse, **specchie** in Puglia, **pagliai** o **pagghiare** nel Salento, **macerine** nelle Marche. I pugliesi **trulli** sono della stessa famiglia, ma più evoluti e utilizzati come abitazione permanente.

Importante anche il ruolo degli **stazzi** degli Abruzzi, sviluppatisi tra Otto e Novecento a causa della crescita demografica, per la necessità di alloggiare interi nuclei familiari con le pecore da giugno a settembre.

**C. Esercizio:** ricerca nella tua Regione, in Italia o in un altro Paese che conosci, un esempio con una foto e il nome particolare che localmente prende questa tipica costruzione.

**D.** Chi non ricorda la transumanza di cui parla D'Annunzio nella lirica ***I pastori (in Alcyone)*** che “lascian gli stazzi e vanno verso il mare”,



seguendo l'antico tratturo (sentiero)? **Andiamo a rileggerla.**

## 2. ANDIAMO OLTRE: IN LIGURIA

Torniamo alle origini. **Le città fondate nel periodo romano**, da est a ovest, furono: Lunae (Luni), Genua, Vada Sabatia (Savona), Albium Ingaunium (Albenga), Albium Intimilium (Ventimiglia), cui poi si possono aggiungere Nicae (Nizza) e Forum Iulii (Frejus). Notevoli sono ora le testimonianze rimaste a Luni, Albenga, Ventimiglia. Tracce dell'antica via Iulia Augusta sono ora interessanti e panoramiche testimonianze, contenenti reperti archeologici.

**Nel periodo medievale** i centri più attivi furono, da **Ponente a Levante**: Ventimiglia, Oneglia, Albenga, Noli, Savona, Chiavari, Sarzana e poi Genova, centro finanziario e manifatturiero. Nel periodo del Basso Medioevo, dal X al XII secolo, si ebbe un raddoppio dei centri abitati, rispetto ai secoli compresi fra l'VIII e il IX per la fine delle incursioni saracene e la maggior sicurezza delle città (ci spiega Emilio Sereni).

Nella **Liguria Rinascimentale e Seicentesca** i centri più importanti permangono: Genova, Savona, Albenga e si aggiunge Sarzana.

Non è però **in questa sede** che ci occupiamo dei centri storici maggiori,

bensì degli **insediamenti, inseriti nel paesaggio** rurale e della vita che si conduceva. Bisogna tener presente che ogni civiltà ha cercato di organizzare il proprio territorio, seguendo ciò che la propria cultura e il condizionamento storico del momento imponevano. Ne consegue che, per alterne vicende, il territorio si è modificato e quindi anche il paesaggio agrario con l'architettura rurale in esso presente che nel tempo si è mantenuta intatta, oppure si è integrata, sovrapposta o cancellata, a seconda dei diversi momenti o esigenze.



Fig. 32 - Finalborgo. Foto di Anna Montanari.

In Liguria, dal Medioevo fino alla fine della Seconda guerra mondiale, il paesaggio rurale, l'architettura e l'urbanistica, ma anche la cultura popolare, sono rimasti pressoché omogenei, perché il sistema era

basato su un'economia povera. **Il modo di costruire era autogestito** e così lo spazio abitativo e lavorativo. Le case, benché costruite in malta, calce e sabbia e non in legno, erano composte di un unico locale o di uno diviso a metà col bestiame.

Il prefetto napoleonico Chabrol le descrive stupito (vedi Massimo Quaini "Storia del Paesaggio agrario in Liguria", 1973) ma si meraviglia della grande opera del territorio terrazzato, frutto di un lavoro caparbio e durissimo, nel quale crescono prodotti pregiati per il clima e le sistemazioni delle fasce.

**Nel 1882 il nuovo Stato italiano promosse un'Inchiesta Agraria** sulle condizioni di vita dei contadini. Secondo la testimonianza di Agostino Bertani, le condizioni erano ancora veramente molto misere, le case erano stamberghe, senza latrine, né vetri e si conviveva in promiscuità con gli animali. Tuttavia a fine secolo, viene introdotta la stufa che migliora le condizioni di vita, almeno per quanto riguarda il fumo presente nelle case. Invece di radunarsi nell'essiccatoio, ora si sta nella stanza comune e questi locali vengono costruiti fuori dalle abitazioni.

Da un **Rapporto sulla scuola in montagna**, ad esempio a Triora, il "paese delle Streghe" (**esercizio**: provate a ricercare che sorte era toccata a molte donne della località ligure tra il 1587 e il 1589) della valle Argentina (IM) si sa che pochissimi alunni frequentavano perché le famiglie avevano bisogno di aiuto per portare le bestie al pascolo o i lavori nei campi, oppure non avevano i soldi per procurare ai bambini le scarpe. In questa situazione si capisce perché l'emigrazione fosse così alta e i nuclei collinari si svuotassero.

Tuttavia, proprio a causa di questa perdurante povertà, nella maggior parte dei casi, i paesini **fino agli anni Cinquanta** restarono intatti con un'**architettura popolare** che possiede un suo valore autonomo di

modello culturale e di forza espressiva. Il **contadino-muratore**, costruiva i muri a secco, i casolari e anche la sua abitazione, sapeva che tipo di pietre usava, dove le aveva prese, che tecnica di costruzione aveva utilizzato, cui spesso corrispondeva un termine in dialetto. Alle diverse tecniche corrispondono specifici tipi di materiale (a Levante ad esempio l'uso dell'ardesia). (v. Ardesia, pietra particolare).



Fig. 33 - Verezzi, Creuza. Foto di Anna Montanari.

Non è difficile nell'entroterra trovare ancora dei paesi che hanno mantenuto le caratteristiche di nucleo storico rurale con le "creuze", gli antichi ponti, le piccole piazze, le fontane, i lavatoi, le edicole.

Ci sono bellissimi esempi, da Ponente a Levante, dall'impervia **Triora**, a **Varese Ligure**, celebre borgo rotondo, all'immediato entroterra, tra cui **Le Cinque Terre, Dolcedo, Verezzi, Final Borgo, Dolceacqua...**

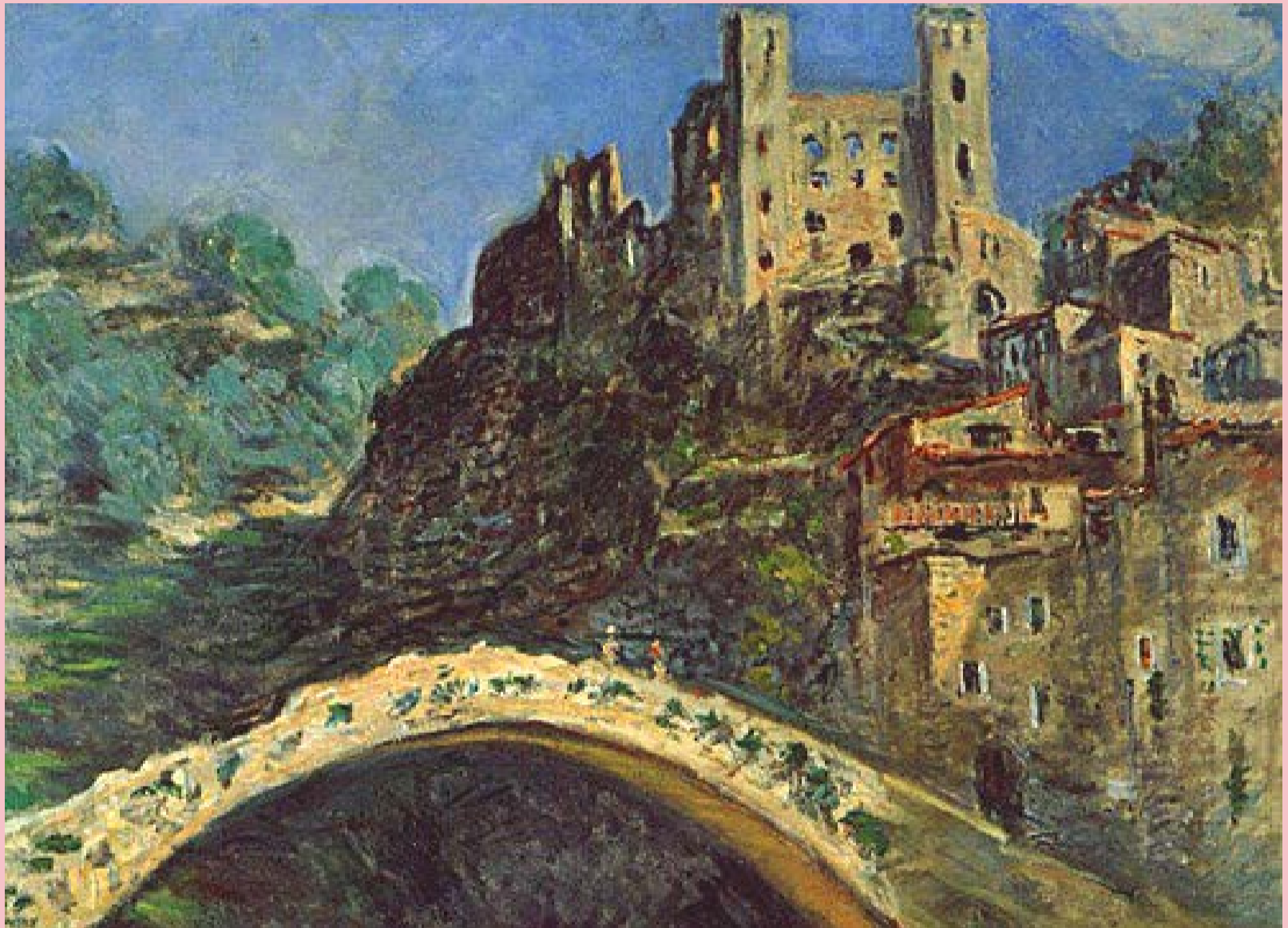


Fig. 34- Ponte di Dolceacqua (Claude Monet, Museo Marmottan, Parigi) da [www.dolceacqua.it](http://www.dolceacqua.it)  
Linkare il museo a: <http://www.marmottan.fr/>

A metà del secolo XIX gli inglesi iniziarono a scoprire la bellezza e la mitezza del paesaggio della Riviera, per sceglierlo poi come villeggiatura invernale, pur con le fortissime differenze culturali ed economiche (vedi "Il dottor Antonio" di Giovanni Ruffini).

Se fra Settecento e Ottocento si assiste al massimo sviluppo dei terrazzamenti per sfamare l'aumentata popolazione, dopo l'unità d'Italia, tra il 1876 e il 1925, a causa di una grave crisi economica, si verificò un grande fenomeno di emigrazione, inizialmente composta da uomini. Dal 1907 partirono anche donne e bambini, principalmente dalle regioni del Nord e dalla Liguria, diretti in America del Sud (100.000

partenze in un anno dal porto di Genova) (vedi "I terrazzamenti in Italia"9).

### LA CESURA DEL DOPOGUERRA

Nei decenni che seguirono la guerra, la **popolazione aumentò** e cambiarono radicalmente le condizioni sociali, culturali ed economiche. È in questo periodo che si distinsero, per l'importanza del ruolo, le **Cattedre Ambulanti di Agraria** per trasmettere ai contadini nozioni più moderne, in grado di far progredire le coltivazioni e le condizioni di vita. Celebre il professor **Mario Calvino**, padre dello scrittore, che si dedicò con passione a questa causa per otto anni e diresse la Stazione Sperimentale di Floricoltura a Sanremo (dal 1925 al 1951). Negli anni Cinquanta e Sessanta allo sconvolgimento di quella vita, che per secoli aveva caratterizzato le popolazioni contadine, fecero riscontro anche nuovi materiali e tecniche di costruzione, ora nelle mani di muratori di professione.

Purtroppo allo sviluppo economico **non è corrisposto un adeguato sviluppo culturale** che consentisse di comprendere l'importanza di non distruggere un patrimonio tramandatoci nei secoli: sono di questi anni le prime speculazioni edilizie. Iniziano a sorgere così i numerosi edifici che hanno cambiato volto alla costa ligure, spesso non tenendo in alcun conto le tradizioni culturali ed estetiche legate al territorio.

## 2.4. CHIESE DI CAMPAGNA

Ogni nucleo abitativo aveva uno o più edifici religiosi i cui campanili visivamente ci danno subito la percezione di una comunità che intorno ad essi s'aggregava. La ricchezza di questo **patrimonio in Italia è incommensurabile**, mi soffermo qui però soltanto su due esempi liguri di stili ed epoche differenti: San Salvatore dei Fieschi, nel Levante Ligure, importante testimonianza storico-artistica e sede di un'esperienza didattica, e San Pantaleo, a Ponente, piccola chiesa in un angolo della campagna.

### SAN SALVATORE DEI FIESCHI: DAL ROMANICO AL GOTICO

La **Basilica** è strettamente collegata al precedente capitolo sull'ardesia per l'alta presenza di questa pietra. Si trova a Levante, nell'entroterra di Lavagna, a San Salvatore di Cogorno, piccolo borgo sopravvissuto miracolosamente in un territorio fortemente degradato, costituito da un insieme di edifici armonici, raccolti intorno alla piazzetta: oltre la Basilica, una parte di quello che fu il **Palazzo Comitale** eretto dai Fieschi intorno al 1252 (il resto fu distrutto dai saraceni nel XVI secolo), ora in pessimo stato di conservazione, l'**Oratorio** (dove originariamente sorgeva la chiesa), le case contadine.





Fig. 35- San Salvatore di Cogorno. *Foto di Anna Montanari.*



Fig. 36- La Basilica. Lo stile che la caratterizza è una fusione di elementi ancora romanici con altri gotici. *Foto di Anna Montanari.*

Di forte rilievo è la torre nolare cuspidata con quadrifore. Gotico è il rosone di marmo, mentre la facciata tripartita e le arcatelle sono ancora romaniche. Questa presenta, nella parte superiore, un'alternanza di ardesia (presa dalle vicine cave) e marmo, secondo l'usanza delle famiglie illustri genovesi. Il luogo per l'edificazione della Basilica fu scelto probabilmente nel 1244 da Sinibaldo Fieschi, antica famiglia originaria della zona, divenuto papa Innocenzo IV, in occasione del suo primo viaggio a Genova. Il nipote, cardinale Ottobono (ritratto nell'affresco del portale insieme a Papa Innocenzo IV), poi papa Adriano V, fece completare questo notevole edificio nel 1252.



**Fig. 37- L'interno. Caratterizzato da grande compostezza e spiritualità nelle forme nude in pietra che lo compongono, la pianta a croce latina, simboleggia il percorso ideale verso la salvezza divina, sottolineata da due monofore della zona absidale, un tondo ed una croce che fanno filtrare la luce. Foto di Francois Doria.**

## CHIESA DI SAN PANTALEO: DAL ROMANICO AL BAROCCO

Molte delle chiese del paesaggio rurale ligure hanno origine romanica o protoromanica ma nel corso del tempo hanno subito trasformazioni, fino ad arrivare alle più recenti forme barocche, tuttora rimaste e prevalenti.



Fig. 39 - Chiesa di San Pantaleo. Esempio di chiesa di campagna nei pressi di Ranzo (IM) in cui sono leggibili le varie fasi sovrapposte: Protoromanica, Quattrocentesca, Barocca. Foto da rivistaolivaverde.blogspot.com

La Chiesa cattolica volle rinnovare, in seguito al Concilio di Trento, la propria immagine e presenza nel territorio e nella vita sociale. Nelle

campagne era forte il senso di religiosità popolare e di aggregazione comunitaria e quindi più facilmente poteva essere recepita l'ideologia controriformista cattolica. In nome di questa nuova impostazione per una "maggior glorificazione di Dio", si diffuse l'uso di rimaneggiare o radicalmente abbattere le chiese medievali o tardo medievali. In ogni centro, o quasi, sorse allora una grande, articolata e decorata chiesa barocca che domina il paesaggio locale e simboleggia il potere ecclesiastico centrale. Al contrario però l'urbanistica medievale dei paesini spesso permane e contrasta con i ricchi edifici religiosi (fra cui santuari e monasteri) e i nuovi arredi barocchi, come edicole, statue, oggetti rituali e processionali. Accanto alla chiesa, simbolo di obbedienza e ortodossia, sorge spesso l'oratorio, architettura più spoglia e popolare, che diventa luogo di associazionismo laico.



Fig. 40 - La barocca chiesa dei "Corallini" (così chiamata perchè eretta con i proventi della pesca del corallo) in piazza San Giovanni a Cervo (Im), sede di concerti estivi - Foto da Concorso Fotografico Nazionale Comuni Italiani.it

## 4. SUGGERIMENTI E CURIOSITÀ



Fig. 41- Arte, storia, memoria: sulle orme dei Fieschi. Foto di Giovanna Fazio.

Lo studio di questo periodo storico si è svolto tramite un' **esperienza di cooperazione e scambio fra scuole genovesi** molto diverse. Gli alunni hanno lavorato insieme per la conoscenza del loro territorio con un lavoro interdisciplinare e interclasse. La storia, la storia materiale, l'arte sono diventate materia viva:

- al **Liceo classico** Andrea Doria (intitolato proprio allo storico nemico

dei Fieschi) era affidata la sceneggiatura, ispirata alla tragedia di Schiller sulla **Congiura dei Fieschi**,

- all'Istituto **Alberghiero** Marco Polo la ricostruzione dell'alimentazione nel secolo XVI, anche con la ricerca delle fonti su Andrea Doria e i Fieschi e la realizzazione del rinfresco con i "corzetti" (speciale pasta sulla quale avevamo impresso lo stemma dei Fieschi),
- all'**Istituto Turistico** Firpo l'organizzazione del percorso nel piccolo borgo,
- al **Liceo Artistico** Barabino erano affidati lo studio e le spiegazioni della Basilica.

Con l'aiuto dell'attore Massimo Campanati, gli **allievi-attori hanno messo in scena** con grande entusiasmo e bravura, nella piazzetta antistante l'edificio religioso, la sceneggiatura del Liceo Doria sulla Congiura dei Fieschi, intitolata "*Arte, storia, memoria: sulle orme dei Fieschi*".

## 5. SUGGERIMENTI E CURIOSITÀ

- A proposito di chiese campestri, si suggerisce la visita alla cappella di **Notre Dame des Fontaines**, che si trova appena al di là della frontiera, vicino a Briga. La chiesetta è detta “La Cappella Sistina delle Alpi”, completamente affrescata con le storie della Passione di Cristo, la vita di Maria, il Giudizio Universale, da Giovanni Canavesio e Giovanni Beleison in modo estremamente realistico ed efficace.

- Una curiosità: il **Canavesio firma la scena della Crocifissione il 12 ottobre 1492**, terminando il suo lavoro esattamente lo stesso giorno della scoperta dell’America.

## 3. MINACCE E INIZIATIVE



Fig. 42 - Genova, alluvione 2011. Foto da [www.gqitalia.it](http://www.gqitalia.it).

### LE MINACCE AL PAESAGGIO TERRAZZATO

Le minacce al paesaggio terrazzato riguardano tutto il territorio italiano e provocano i disastri ai quali assistiamo con preoccupante ricorrenza, dalle alluvioni alle frane, in parte dovuti ai cambiamenti climatici e in parte alle scelte non rispettose del territorio e prive di una corretta pianificazione.

Ecco alcune cause:

- **l'abbandono - degrado del paesaggio agrario:** quando le campagne non sono più mantenute e coltivate, i muri a secco franati non sono più in grado di trattenere e filtrare il terreno. Con le forti piogge, le pietre dei muri a secco disfatti vengono portate a valle con altri detriti e contribuiscono a intasare il corso di fiumi e torrenti che straripano, inondando paesi e città;
- ad incrementare questi rischi c'è anche l'eccessiva presenza di cinghiali, dannosi in quanto scavano alla ricerca delle radici e spesso distruggono coltivazioni e muri a secco;



- **l'urbanizzazione troppo diffusa** con i conseguenti processi di artificializzazione e impermeabilizzazione del terreno, anche per la costruzione di strade e il tombinamento dei rivi, intacca il paesaggio terrazzato e crea situazioni favorevoli allo scorrere alluvionale dell'acqua;
- **l'abbandono della cultura di tutela e conservazione di questo paesaggio produce una "banalizzazione" del territorio**, che perde la sua valenza paesaggistica e culturale per fare spazio a interventi errati e interessi speculativi.



Fig. 41 - Falsi muri a secco. Foto di Giovanna Fazio.

## LA RINATURALIZZAZIONE

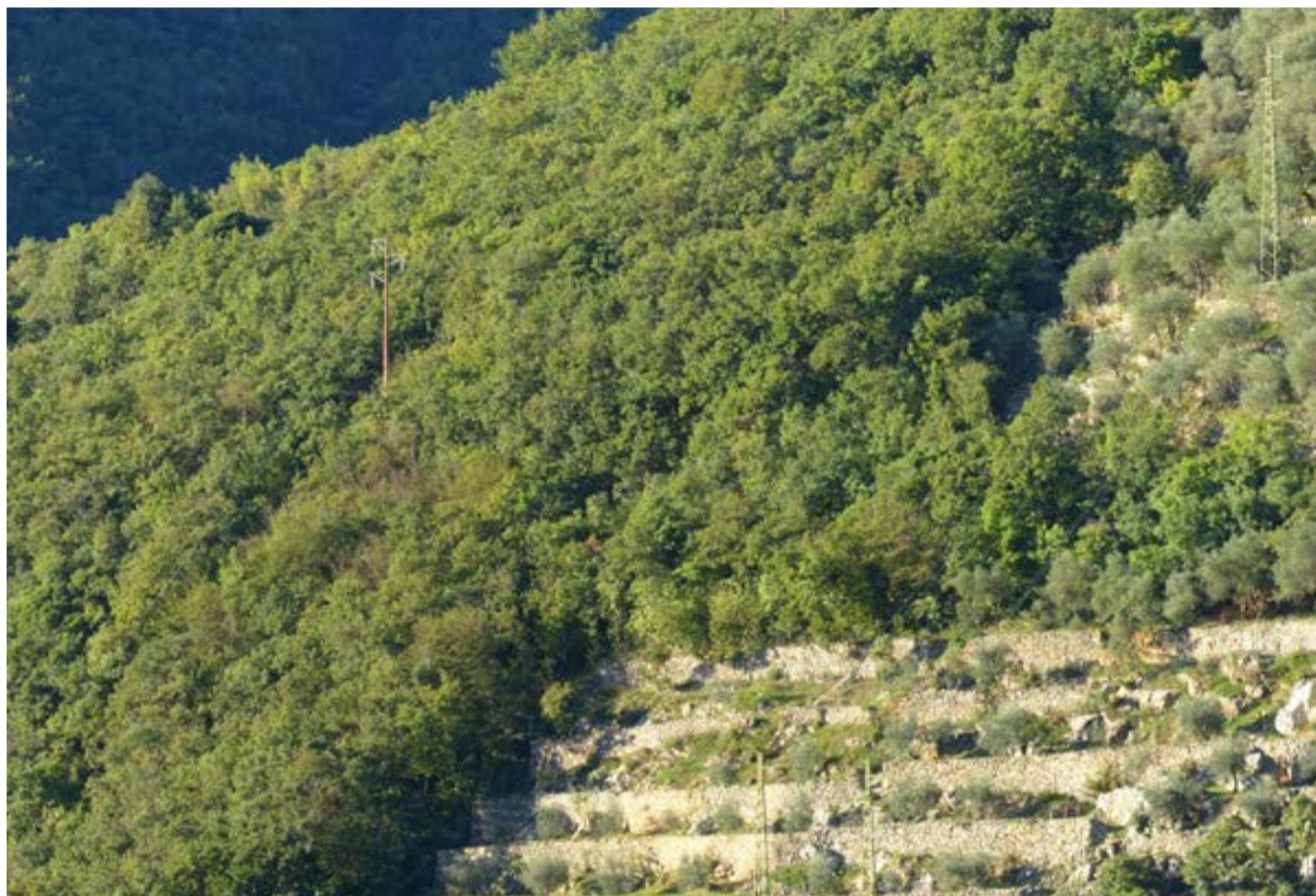


Fig. 44 - La rinaturalizzazione. Foto di Anna Montanari.

A causa di questo processo in cento anni abbiamo perso quasi nove milioni di ettari di aree agricole e i boschi sono passati da 4 a 10,5 milioni di ettari (su Gazzetta ufficiale 9/2/ 2012 dal sito dell'Alleanza Mondiale Paesaggio Terrazzato: <http://www.paesaggiterrazzati.it/>).

Se da una parte questo significa un ritorno alla natura, va considerato però anche che **la rinaturalizzazione comporta la perdita di quel paesaggio agrario storico** che è una delle principali caratteristiche di un paese come l'Italia, coltivato e antropizzato, patria di vigneti, borghi e ville, di cui il più famoso esempio è il "Chianti-shire", scelto da turisti di tutto il mondo.

Ecco come avviene questo processo:

- **abbandono** delle colture caratteristiche, per allontanamento dai terreni agricoli;
- conseguente **sviluppo di infestanti** (sottobosco: rovi, vitalba) che intasano canaline di scolo e fossati;
- nascita di **specie arbustive pioniere**, non in grado di trattenere il terreno in caso di forti piogge (queste 3 fasi sono molto rischiose per il facile sviluppo di incendi, l'accrescimento del numero dei cinghiali e il dissesto idrogeologico);
- **ritorno ad una superficie arborea complessa** e alla completa copertura (spesso però di alberi con scarsa capacità di trattenere il suolo e consolidare il pendio).

Naturalmente la **soluzione** al problema sarebbe **tornare ad abitare** questi territori abbandonati, ma perché ciò possa avvenire nel nostro presente, occorre che le proposte diventino attrattive, anche per i giovani che, giustamente, desiderano usare internet, mandare i figli a scuola, avere vie di comunicazione idonee, oltre alle necessarie politiche di appoggio all'agricoltura terrazzata che comunque sarebbero meno costose di quanto serve a riparare i danni di un territorio dissestato.

## INIZIATIVE

Dagli anni Ottanta a oggi si sono moltiplicate le associazioni e le iniziative per la valorizzazione dei paesaggi rurali terrazzati e non, all'estero e in Italia, tra cui si segnalano in primo luogo: **l'Alleanza dei Paesaggi Terrazzati**, ([www.paesaggiterrazzati.it](http://www.paesaggiterrazzati.it)) e, in occasione del III Congresso internazionale che si terrà in Italia nell'ottobre 2016, [www.terracedlandscapes2016.it](http://www.terracedlandscapes2016.it)), il **progetto Alpter** ([www.alpter.net](http://www.alpter.net))

sui paesaggi terrazzati dell'arco alpino che vuole riportare questo paesaggio da "pratica del passato" a "buone pratiche per una territorialità sostenibile" in grado di unire redditività economica ed equilibri ambientali e culturali, **Cai Terre Alte** ([gruppoterrealte.it](http://gruppoterrealte.it)) che nel 2015 ha lanciato la **Campagna di segnalazioni "Living Stones"** allo scopo di far conoscere casi esemplari di valorizzazione dei paesaggi terrazzati nella nostra Penisola che ne rivelino il valore polifunzionale: patrimonio culturale, sistema idrogeologico ed ecologico, realtà culturale e sociale viva e orientata a produzioni di qualità.

la **Comunità Montana della Valle di Cembra** ([www.comunita.valledicembra.tn.it](http://www.comunita.valledicembra.tn.it)), l'associazione **Ipogea** ([ipogea.org](http://ipogea.org)), **la Società dei Territorialisti** ([www.societadeiterritorialisti.it](http://www.societadeiterritorialisti.it)) che pone al centro il territorio come bene comune, nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale, produttiva e il paesaggio, in quanto sua manifestazione sensibile, soggetto vivente, ad alta complessità in cui la natura è inscindibile dalla cultura e il territorio è inscindibile dalla storia. Gli aderenti sono "topofili", appartenenti a diverse discipline: storici, geografi, archeologi, scienziati, ecologi, sociologi, geologi, architetti, ecc., accomunati da un approccio umanistico e favorevoli ad una decrescita del consumo di suolo e di risorse.

**L'Osservatorio del Paesaggio** ([www.osservatoriodelpaesaggio.org](http://www.osservatoriodelpaesaggio.org)) nasce nel 2006 dalla Convenzione europea del Paesaggio in qualità di iniziativa civica per controllare territorio ed è diffuso in varie parti d'Italia.

Nel 2010 è uscito un **Catalogo Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici**, per suscitare l'attenzione sociale e politica intorno alla necessità di proteggere il patrimonio dei paesaggi che hanno le caratteristiche di essere particolarmente significativi, integri e di mantenere l'impiego di pratiche tradizionali, dall'artigianato alle buonissime formaggette. Nel 2012 "**L'Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale**" ([www.osservatorionazionale.it](http://www.osservatorionazionale.it))

[osservatoridelpaesaggiorurale.it](http://osservatoridelpaesaggiorurale.it)) con Decreto Ministeriale n. 17070 è nato con il compito di censire i paesaggi, le pratiche agricole e le conoscenze tradizionali di particolare valore e quindi della conservazione e valorizzazione di questo patrimonio, anche servendosi **dell'archeologia ambientale** che indaga sui precedenti usi del territorio.

Esiste la simpatica e concreta iniziativa nel Canale del Brenta, promossa dal Comitato Veneto, sostenuto dall'Università di Padova: **“Adotta un terrazzamento”** ([www.adottaunterrizzamento.org](http://www.adottaunterrizzamento.org)), interessante perché coinvolge la popolazione.

Regioni virtuose promuovono **Piani Paesaggistici di riqualificazione del paesaggio**, delle periferie abbandonate a se stesse, dei rapporti fra campagna e città, impedendo il consumo del suolo e favorendo la localizzazione dei cicli dell'alimentazione, dei rifiuti, dell'energia.

**Le associazioni ambientaliste, da Italia Nostra (che recentemente ha anche stipulato una convenzione con l'Alleanza Mondiale del Paesaggio Terrazzato), al WWF, Lipu, Legambiente e Fai, sono in prima linea per sostenere e promuovere le azioni di tutela e valorizzazione del nostro patrimonio rurale storico.**

### 3. ANDIAMO OLTRE: IN LIGURIA

#### MOTIVI DI FRAGILITÀ DI UN TERRITORIO

Il territorio della Liguria si sviluppa su una sottile striscia di terra larga dai 7 ai 35 Km e lunga circa 240 Km, affacciata direttamente sul mar Ligure e delimitata a nord dai contrafforti montuosi, appartenenti ai sistemi orografici alpino e appenninico. Lo **scarso spazio e la fitta urbanizzazione** delle coste, i tombinamenti di torrenti, spesso per la costruzione di strade (principalmente negli anni Sessanta) o la licenza di costruire troppo vicino ad essi, ha creato le condizioni per l'**impermeabilizzazione del suolo** e il conseguente scorrimento delle acque che, non avendo più possibilità di espansione, esondano portando a valle detriti e i muri a secco crollati.

#### IL CLIMA

Il clima risente fortemente della vicinanza dei rilievi, che complessivamente proteggono dai venti settentrionali freddi, e della presenza del mare, che insieme mitigano le temperature di questa che è in Italia la **regione più settentrionale con clima mediterraneo**, differenziandosi molto dalle vicine regioni situate in Pianura Padana.

Questa **posizione geografica favorisce lo sviluppo di piogge** e la Liguria è esposta al rischio di alluvioni, quando si creano situazioni favorevoli all'insistere di correnti perturbate da Sud per più giorni (fa eccezione l'autunno 2015, molto mite e con piogge quasi assenti: che sia la spia dei cambiamenti climatici in atto?).



-PARTE SECONDA-  
SUSSIDI DIDATTICI



## 4. SUGGERIMENTI PER UN PERCORSO

Una breve premessa: un lavoro sul paesaggio terrazzato è concepito per **coinvolgere gli alunni attivamente**, per imparare a collaborare fra studenti (**peer education** – vedi [www.educazionesostenibile.it](http://www.educazionesostenibile.it)), con i docenti, le Associazioni, gli Enti Pubblici, le famiglie. Il percorso dovrà essere il più possibile dinamico, avvalersi di risorse tecnologiche, stimolare a utilizzare diversi stili di apprendimento, anche per l'opportunità di confronto.

Gli **obiettivi** che questo progetto si prefigge infatti di raggiungere sono: la consapevolezza della **conoscenza del proprio territorio** e del legame con esso, dell'importanza della sua **conservazione e valorizzazione**, quella del **valore polisemico del paesaggio** per indagare nei diversi campi disciplinari e della **dimensione mondiale** del fenomeno dei **terrazzamenti**, con le opportunità che può offrire. L'esperienza dovrà inoltre **migliorare le life skills**, cioè le abilità necessarie per un comportamento positivo e adattivo per affrontare i problemi della vita quotidiana: la consapevolezza di sé e delle proprie emozioni, lo sviluppo, attraverso l'osservazione del paesaggio, del pensiero critico e creativo, il miglioramento dei processi di apprendimento con la capacità di lavorare in gruppo e la modifica dei comportamenti verso una miglior sostenibilità ambientale. Si dovrà anche **coinvolgere gli alunni BES** (con bisogni educativi speciali), perché proprio come si fa per costruire un robusto muro a secco, non si devono appiattare, bensì valorizzare le diversità.



Fig. 43 - Classe di scuola media di Alassio ad Arnasco per una giornata dedicata al Paesaggio Terrazzato e alla costruzione di muri a secco.  
Foto di Giusi Mazzola.

Ecco quindi come si potrebbe attuare il percorso:

## 1° FASE:

1. stabilire i **tempi** e le **discipline** coinvolte;
2. verificare i **prerequisiti** degli alunni;
3. **individuare il paesaggio** da studiare, tenendo conto delle sensibilità degli alunni.

## 2° FASE:

4. organizzare una o più **escursioni** sul territorio, precedute da lezioni introduttive sul paesaggio terrazzato;

5. fornire degli **strumenti di lettura**, quali la “Scheda per la lettura del paesaggio terrazzato” qui di seguito predisposta, con cui recarsi in loco ad **osservare** e da completare con gli strumenti più congeniali per **memorizzare** e tradurre le proprie sensazioni (foto, disegni, video, schizzi, impressioni scritte, oggetti raccolti);

## 3° FASE:

6. **approfondire e rielaborare** il materiale, integrandolo con una ricerca bibliografica, di fonti scritte e orali, iconografiche, siti, archivi, cartografie, anche utilizzando i programmi informatici in grado di gestire dati geografici (GIS);

7. discutere, **confrontare, ampliare con il parere di esperti** e degli insegnanti delle materie coinvolte;

8. consegnare il **materiale** (prodotto multimediale, testo scritto, video, spettacolo, intervento via radio, ecc.), frutto di lavoro individuale o di gruppo, che sarà **oggetto di valutazione**.

## 4° FASE:

9. **verificare la riuscita** del progetto in base agli **obiettivi di partenza**;

10. presentare in una **manifestazione pubblica** gli elaborati alla comunità locale, al fine di coinvolgere i parenti, gli amministratori, i cittadini e/o condividere l'esperienza via web.

# 5. SCHEDA PER LA LETTURA DEL PAESAGGIO TERRAZZATO

Ecco la griglia di lavoro da utilizzare per l'analisi di un luogo prescelto, come aiuto all'osservazione nei vari aspetti in cui il sito si può presentare. Si tratta di un **book in progress**, modificabile, estensibile, accorciabile, a seconda delle esigenze o di realtà particolari o del sopraggiungere di nuovi avvenimenti. Tale scheda potrebbe essere utilizzata anche come base per la preparazione di una "app" o altri strumenti interattivi.

## A) IL PAESAGGIO FISICO

### 1. LOCALITA' DEL PAESAGGIO:

**Toponomastica, tipo di pietra utilizzata** (es. arenarie in Garfagnana, lava dell'Etna, calcari d'Abruzzo, porfidi del Trentino, ecc.), specificare se del luogo:

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

### 2. TIPOLOGIA DEI TERRAZZAMENTI

Altezza dei muri a secco (alzata), dimensioni (pedata = profondità

del ripiano), intensità, inclinazione. Si tratta invece di ciglioni? La coltivazione è a "rittochino"?

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

### **3. UTILIZZO DEI TERRAZZAMENTI**

Indicare il tipo di coltivazione o uso, ad es. ulivo, vite, agrumi, serre, nocciolo, castagno, prati, pascoli.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

### **4. ALTRE FUNZIONI DEL MURO A SECCO**

Delimitazione di proprietà, terrapieno per accumulo acqua.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

### **5. STATO DI CONSERVAZIONE DEI TERRAZZAMENTI**

Abbandonati, fortemente degradati, rinaturalizzati.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

Coltivati (gestione familiare/ aziendale)

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

Conquistati all'uso residenziale

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

**B) IL PAESAGGIO CULTURALE**

**1. STRUTTURE UMANE PRESENTI IN LOCO E LO RO STATO DI CONSERVAZIONE**

Infrastrutture: strade, mulattiere, viottoli, ponti, scalette di collegamento fra le terrazze, canali di irrigazione, ecc. (considerare lo stato di conservazione)

.....  
.....

.....  
.....  
.....  
.....

Locali per attrezzature contadine, per abitazione temporanea (“caselle” in Liguria, “macére”, “pagliate” “stazzi” in Abruzzo, “specchie” in Puglia, “pagliai” nel Salento, ecc.), per ricovero animali.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

Presenza di edicole, fontane, coperture di pozzi, lavatoi, ecc.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

Case sparse, piccoli nuclei urbani, chiese, ecc.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

Reperti artistici, storici, archeologici, anche di archeologia ambientale\*

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

Presenza di insediamenti recenti.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

Presenza di strutture degradate.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

## **2. RICOSTRUZIONE STORICA**

Ricerca di fonti e archivi.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

Il contesto e la storia delle diverse coltivazioni.



.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

Presenza (nel passato o nel presente) di fenomeni di emigrazione.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

**C) IL PAESAGGIO ECOLOGICO**

**1. OSSERVAZIONE E DESCRIZIONE DEL CLIMA**

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

**2. FLORA SPONTANEA E BIODIVERSITÀ**

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

### 3. AGRICOLTURA E TECNICHE DI COLTIVAZIONE

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

### 4. OSSERVAZIONI SULLA FAUNA

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

\* L'archeologia ambientale interroga le tracce conservate nel suolo e nella copertura vegetale per ricostruire la storia dei nostri paesaggi, delle risorse ambientali e delle pratiche d'uso e di attivazione del sistema ambientale. Indaga in che modo le comunità umane abbiano modellato e costruito il paesaggio culturale, ad esempio modificando l'ecologia della copertura vegetale, del suolo e delle risorse idriche attraverso pratiche agricole o pastorali. L'ecologia storica e l'archeologia ambientale trovano applicazione a livello internazionale nella valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale con particolare riferimento alla documentazione, alla gestione, alla salvaguardia e al recupero dei paesaggi rurali di interesse storico e ambientale (vedere: [www.treccani.it](http://www.treccani.it) e [www.dafist.unige.it](http://www.dafist.unige.it)).

## Proposte di lavoro:

### 1) Uso di smartphone e codici QR, una sperimentazione didattica da imitare.

#### L'esperienza di Pescara e Raabe (Finlandia), dalla relazione a Italia Nostra nel seminario di marzo 2014.

Un codice a risposta rapida (QR) decodifica i contenuti ad esso associati, attraverso, ad esempio, lo smartphone. Riassumo come si svolse il bellissimo progetto: 1) sensibilizzazione al tema, in questo caso il mare, nel nostro caso potrebbe essere un paesaggio terrazzato. 2) conoscenza della propria città (o paese terrazzato) in cui gli studenti adottano un monumento, lo studiano e realizzano una presentazione multimediale. 3) realizzazione di una mappa interattiva della propria città (o paesaggio) attraverso l'uso del QR code nei luoghi identitari. I finlandesi in visita, arrivati davanti al monumento, attivavano lo smartphone sul codice QR corrispondente e ottenevano tutte le informazioni, video, immagini sonore, visive, ecc. che i ragazzi di Pescara avevano preparato (vedi progetto su [italianostraedu.org](http://italianostraedu.org) "D'Andrea Di Giandomenico: città-smartphone-codiciQR"):



### 2) Riflessioni ed esercizi sulle coltivazioni:

- **Ricostruite la storia dell'olivo e dell'olio:** quali usi se ne facevano nell'antichità?

- Ulisse, per farsi riconoscere da Penelope al suo ritorno a Itaca, le ricorda il letto, da lui costruito con un gigantesco ulivo, a testimoniare l'esistenza di questa pianta in epoca omerica... rileggete l'episodio.
- "**As brown as oil**", dicevano gli inglesi nel Medioevo, secondo voi perché? Che condimenti si usano preferibilmente nel Nord?
- Se ritrovate la **vite** nei terrazzamenti della vostra Regione, provate a ricostruirne la storia.

### 3) Riflessioni sulla scheda

Servendovi delle conoscenze acquisite nella compilazione della scheda:

- a. Valutate gli aspetti positivi del paesaggio che avete esaminato.
- b. Scegliete un aspetto fisico o culturale o ecologico e approfonditelo.
- c. Valutatene le criticità.
- d. Fatene una presentazione.
- e. Avanzate proposte di conservazione o di modifica.
- f. Fate delle proposte di valorizzazione.

**4)** Elaborare, in base alle proprie abilità e preferenze, un lavoro/progetto su ciò che si è appreso dall'indagine sul paesaggio terrazzato scelto: un testo scritto, delle foto, una app, un fumetto, un video, ecc.

## 6. UN'ESPERIENZA SUL TERRITORIO: VEREZZI

Eccoci arrivati allora, forniti di scheda e documentati sul paesaggio terrazzato, all'escursione sul territorio. Qui si propone un **esempio di indagine** nel piccolo e ben conservato borgo di Verezzi (in Liguria). Dopo alcuni cenni storici vi presentiamo quindi i risultati della nostra indagine alla ricerca di fonti orali e scritte. È solo un esempio cui attingere in vista di una propria esperienza sul territorio.



Fig. 46- “Tutto a Verezzi è in pietra del luogo: una pietra dura dalla tonalità rosa che costituisce l’ossatura della montagna... di questa pietra sono i limitari e gli architravi, la nicchia della Madonnina, gli smaltitoi dell’acqua piovana, le lunette di sostegno ai pali delle pergole... tralci di vite che di Verezzi sono l’autenticazione, la firma dell’autore del quadro... da “Postilla a Verezzi” in “Fuochi fatui” (1962) di Camillo Sbarbaro, che a Verezzi era di casa, poiché trascorse l’ultima parte della sua vita a Spotorno. Foto di Angelo Berrino.

## CENNI STORICI

Le vicende geologiche che hanno interessato Verezzi risalgono a milioni di anni fa. Restano a testimonianza di questo luogo, abitato dalla preistoria, l’**Arma Crosa** (strapiombo calcareo dove sono stati rinvenuti fossili del Paleolitico), un Dolmen megalitico e le celebri **Grotte di Borgio Verezzi**, dette “Valdemino”, classico esempio di fenomeno carsico, la cui struttura è stata generata nel tempo dalla lenta erosione dell’acqua attraverso la roccia.

La fondazione del nucleo invece sembra che sia da attribuire ai **monaci benedettini**, i quali nell'800 strutturano il territorio collinare a terrazzamenti, sostenuti da pietra a secco, senza legante.

Negli stessi anni Verezzi subì le **invasioni saracene**.

Nel periodo medievale fece parte dei **possedimenti** dei marchesi del Carretto di Finale e dei vescovi di **Albenga**, fino a quando, nel **1385**, Borgio e Verezzi vennero ceduti dal papa Urbano VI alla **Repubblica di Genova**, come "villa" rurale del "borgo" mercantile Pietra Ligure.

Da ricordare che ogni "villa" era autonoma nell'ordinaria amministrazione e aveva un "Parlamento" che eleggeva tre consoli e dei funzionari stipendiati (cancelliere, capitano, alfiere, tamburino, Milizia Ordinaria) oltre dei funzionari pagati a prestazione per la difesa dai "Turchi e Barbareschi" e degli "stanzieri", alle dipendenze di Genova, per calmierare i prezzi.

Tra il **1797 e il '99**, occupata da **Napoleone**, Verezzi divenne, con il resto della Regione, Repubblica Ligure. Furono numerosi gli ammutinamenti per non arruolarsi nelle armate del generale corso, che però introdusse il Catasto e rinforzò le strade per gli usi militari.

Nel 1805 il territorio venne soggetto direttamente al dominio napoleonico e Verezzi entrò a far parte del Dipartimento di Montenotte, con capoluogo Savona, comandato dal prefetto Chabrol.

In seguito al **Congresso di Vienna**, nel **1815** tutta la **Liguria venne annessa al Regno di Sardegna**. In questo periodo il borgo soffrì di grande isolamento. Le poche attività erano connesse alle cave di pietra e al lavoro dei frantoi. Molti abitanti emigrarono.

Con l'Unità d'Italia, nel **1861**, Verezzi raggiunse **352 abitanti, suo massimo storico**, e nel 1885 venne costruita la prima strada che permetteva di raggiungere le cinque frazioni, prima con i carri e poi con le automobili.

Durante il periodo fascista, nel **1933, Borgio e Verezzi vennero uniti** in un unico comune: Borgio-Verezzi. Nel dopoguerra, e principalmente negli anni Sessanta, Borgio e la sua collina furono aggrediti dal cemento, mentre Verezzi restò fortunatamente indenne, fino a quando, nel **1967**, con un decreto ministeriale, il borgo venne definito di "**notevole interesse pubblico**" e inserito sotto la tutela della Soprintendenza.

Nello stesso anno **nacque il famoso Festival Teatrale** di prosa di livello nazionale, che da allora si svolge nei mesi di luglio e agosto. Verezzi è annoverata fra i comuni più belli d'Italia.

## DESCRIZIONE

Il particolarissimo borgo medievale di Verezzi, arroccato sulla collina, si compone di quattro agglomerati compatti e disposti a quote diverse su "fasce" con le colture a orto, vigna, olivo e un paesaggio naturale preistorico di rocce calcaree e grotte.

Emblema della manualità muraria della cultura popolare, è un paesaggio completamente umanizzato per la costruzione dei **muri a secco** (maxéi) e delle murature in pietra. Le opere murarie sono costruite in pietra rosa (fig. 44), di colore più intenso di quella di Finale. **Le abitazioni hanno volumi geometrici, tetti piani e piccole finestre.** Si tratta di architettura povera, medievale, di difficile datazione, genericamente definita di tipo "mediterraneo". Per la sua conservazione e per il suo insieme è un paesaggio spettacolare e di grande interesse.



Questi i quattro nuclei:

**1. Roccaro**, dominato dal castello medievale, ora ridotto a rudere. Qui si trova la cappella settecentesca della Madonna Immacolata, con decorazioni barocche, che è l'unico tetto verezzino ad avere la copertura in ardesia.

**2. Crosa**, caratterizzata da case addossate sulla collina, dove si presume che ci fossero in grotta insediamenti preistorici. Sopra la borgata si trova il Mulino eolico Fenicio (fig. 45), così chiamato per essere uno dei tre mulini rimasti in Europa che rivelano, nella tecnica costruttiva, influenze fenicie e mediorientali, la cui particolarità sta nel fatto che le pale erano situate all'interno della muratura e si muovevano grazie al vento che passava attraverso le feritoie aperte sulla facciata. Ora è simbolo del Festival e impresso nel logo del Premio Veretium al miglior attore (vedi [www.festivalverezzi.it](http://www.festivalverezzi.it)).

Sulla cima della collina c'è il santuario barocco di San Martino (fig. 48) del 1664, fu eretto dai frati cappuccini di ritorno dalla Terra Santa, ora è chiesa parrocchiale.



Fig. 47 - Il Mulino eolico Fenicio • Foto di Angelo Berrino.



Fig. 48 - Il Santuario di San Martino. Foto di Angelo Berrino.



Fig. 49 - Poggio. Foto di Angelo Berrino.

**3. Poggio** è la frazione più esposta a valle e sembra aver avuto una funzione difensiva, confermata dalla presenza delle due torri, ormai abitazioni private.

4. Antica sede comunale, **Piazza** era il centro politico e sociale dei nuclei e aveva il suo fulcro nella piazzetta pensile, costruita su strutture murarie di pietra, aperta verso il mare a sud e chiusa sugli altri lati dalle case, da una torre difensiva e dalla chiesa di San Agostino del XVII secolo. È la borgata più nota poiché lo scenario naturale della piazzetta, in estate, fa da teatro alle rappresentazioni durante il Festival.

Il sistema viario dei quattro nuclei, abbastanza vicini ma lontani tanto da consentire per ognuno i relativi orti e le coltivazioni di vite e ulivo, è una fitta trama di mulattiere, con pavimentazione di acciottolato e gradini di pietra, delimitati da muri di confine.



Fig. 50 - Gli agglomerati erano unificati da una strada principale, nata come percorso religioso, su cui si svolgevano le processioni e sulla quale si può ancora trovare qualche edicola sacra. Foto di Anna Montanari.

## IN VISITA A VEREZZI

Oltre a presenziare ad alcuni spettacoli del festival, le visite a Verezzi per le indagini sul luogo si sono ripetute più volte alla ricerca di documenti (vecchie foto, libri, ricerche di alunni), con l'occhio esperto di amici fotografi, e infine il 4 maggio 2014 per intervistare due personaggi che custodiscono molte memorie dell'antico paesino: Gianpaolo Pisano (detto "Scossa") e Renzo Locatelli.



Fig. 51 - Lampione, ultimo ricordo della vecchia stazione. Foto di Anna Montanari.



Fig. 52 - Gianpaolo Pisano (detto "Scossa" perché faceva l'elettricista) davanti al suo agriturismo prima dell'intervista. Foto di Anna Montanari.

Gianpaolo Pisano ci ha mostrato varie fotografie antiche, tra cui la foto di Emma Bison con un grande foulard in testa, venuta dal Veneto (che allora, alla fine dell'Ottocento, era povero), e raccontato delle **carbonaie**, fatte dai locali dai tempi antichi fino all'ultimo dopoguerra, del triciclo di ferro col quale giocavano i bambini (fig. 51) e lo scaldino, detto "prete" (fig. 52), che ha ancora appesi nel suo agriturismo, gli attuali **contenitori** dei gerani in pietra dove si raccoglieva l'**acqua** e quelli più piccoli per abbeverare le galline, la giara che serviva per conservare l'olio (fig. 53) che ha gelosamente conservato in giardino.



Fig. 53 - Il triciclo di ferro. Foto di Anna Montanari.



Fig. 54 - Lo scaldino, detto "prete". Foto di Anna Montanari.



Fig. 55- La giara che serviva per conservare l'olio. Foto di Anna Montanari.



Per entrare pienamente nello spirito del luogo ci è stato servito anche un pranzo con i piatti tipici: ripieni di verdura, taglierini con carciofi, lumache in umido, fagioli con ragù, crostata con la marmellata, vino rosso Nostralino.

Con Gianpaolo a tavola c'è anche **Renzo Locatelli**, di padre lombardo ma con tre nonni su quattro di Verezzi. Dipendente della Fiat, ora in pensione, attivo nella partecipazione alla vita comunale, vittima delle cave vicine in quanto suo padre, come molti, vi perse la vita. Grazie a quest'intervista ai due personaggi, emergono ricordi sulla vita tra la fine dell'Ottocento e l'ultimo dopoguerra a Verezzi.

## L'INTERVISTA

### ***Cosa sa sulle origini e sulla popolazione di Verezzi?***

#### **Gianpaolo:**

Sulle origini di Verezzi si sa poco, si tramanda il racconto di una donna che fuggiva dai saraceni ma che rimase impigliata con gli abiti nei rovi. E qui si fermò... Nel secolo scorso, il massimo della popolazione ha raggiunto i 340 abitanti. Ora ci sono 150 votanti, ma solo la metà sono di Verezzi, gli altri hanno seconde case e vengono da fuori. Qui vivono pochi giovani e solo due bambini. I giovani stanno a Tovo, Giustenice, Calice, non a Verezzi, perché qui vivere costa caro. La Società di Mutuo Soccorso, nata centoventi anni fa, aveva un ruolo molto importante di raduno della popolazione, ora non c'è più nessuno.

Un tempo Verezzi era più ricca e molto più grande di Borgio, che era la grande rivale. I verezzini quelli di Borgio li chiamavano "Gambe marse" (gambe marce) perché avevano l'acqua, essendo giù in pianura.

## Quali erano le vie di comunicazione?

### Gianpaolo:

La strada più antica è la Iulia Augusta (del 13 a.C.), poi c'è la strada Napoleonica e infine l'Aurelia (fig. 54). È in progetto attualmente una nuova strada che porta a Verezzi, gradita a una parte della popolazione per facilitare l'accesso, ma non a tutti per l'impatto sul territorio.



Fig. 56- Aurelia da Finale a Borgio, costruita nel 1926. Foto dall'archivio Vittorio Caro.

## Quali erano le condizioni economiche a fine Ottocento?

### Gianpaolo:

C'erano delle famiglie più ricche che nei loro terreni facevano la mezzadria, ma la maggior parte degli abitanti aveva la sua **piccola proprietà** e la coltivava. Di proprietà erano anche la mucca e il

bestiame, ma si trattava di economia di sussistenza. Per far fortuna dovevi lasciare il paese. Spesso, invece della moneta, si usava il baratto con cui scambiare i prodotti.

### ***E com'erano le abitazioni?***

#### **Renzo:**

Le **case avevano il tetto piatto per la raccolta dell'acqua**, la cui mancanza era il grande problema. Alcuni dicono che sia un'architettura di derivazione araba, perché gli altri borghi liguri hanno in prevalenza i tetti spioventi, a Levante in ardesia, a Ponente in coppi. Si costruivano le case in pietra locale e poi si aggiungevano le stanze per gli sposi, anche in discesa, sulle terrazze, aiutandosi fra vicini.

C'era molto aiuto reciproco, tutti soccorrevano chi era malato e magari zappavano per lui. Dopo la Seconda guerra mondiale le case non sono più state costruite con pietre locali o artigianalmente.

### ***Paesino piccolo ma tante chiese, perché?***

#### **Gianpaolo:**

In effetti abbiamo Sant'Agostino, San Martino, la Cappella della Immacolata... il paese era unito nella **fede religiosa**. La parrocchia è la chiesa di San Martino e un tempo la sua giurisdizione arrivava fino a Finale (Verezzi, al contrario di Borgio più controllata dalla Repubblica di Genova, da tempo commerciava con Finale sotto il dominio dei marchesi del Carretto), oltrepassando la valle. Si faceva la **processione** tutti gli anni per "La Madonna delle Vignette" per propiziarsi l'acqua. La processione del Corpus Domini, che era la più importante, partiva da San Martino e poi raggiungeva le frazioni di Crosa, Piazza e Roccaro.

I ragazzini raccoglievano i galletti, fiori di ginestra, per spargerli in terra e le famiglie appendevano alle porte i loro lini migliori,

prevalentemente bianchi.

Negli anni Ottanta, don Bruno, ex parroco della chiesa di San Martino, aveva visto la Madonna. Con i pullman hanno iniziato a venire da tutta Italia. Il parroco faceva un giorno alla settimana una processione!

### **Quali erano le attività del paese?**

#### **Renzo:**

Gli abitanti uomini erano **taglialegna, carbonai, contadini e lavoravano nelle cave**. Stavano nei campi dall'alba al tramonto ma andavano sempre a casa per mangiare nel periodo tra il 15 giugno e il 15 settembre. C'era una regola non scritta: "la possa", ovvero il riposo dalle 12.00 alle 15.00, a causa del caldo. La domenica era di riposo e si andava a messa e anche al vespro. Al lavoro nelle cave andavano a piedi. **Le cave furono attive dal 1880**, la prima ad aprire fu quella dei Milani, si trovava oltre la borgata Poggio, ma ora è chiusa per la difesa del territorio. C'era poi la Cava dei Tacchi, fermata all'inizio della Seconda guerra mondiale. L'ultima cava degli Esco Marmi fu invece **chiusa nel 1990**. In tutto erano sei cave grosse. Per mandare le pietre via mare avevano costruito un pontile, si esportava anche negli Stati Uniti.

### **E le donne?**

#### **Gianpaolo:**

Le donne indossavano sempre il grembiule e il fazzoletto in testa. **Erano contadine** e andavano nella val Bormida a raccogliere le castagne. Importante era il commercio delle mandorle (dette "amandorle"), raccolte ad agosto. Nel 1903 si ha testimonianza di mandorle già spedite a Genova a giugno, quando erano ancora molto verdi. Numerose erano le produzioni di albicocche e di fichi. Alle donne era affidata la raccolta delle olive, a gennaio, perché nere rendono di più.

## L'olio?

### Gianpaolo:

Qui l'olio è buono, da sempre, ma non si faceva caso a frangere le olive subito per via della mosca come adesso. Ricordo che raccoglievo manciate di vermetti che si depositavano sotto le olive raccolte e li davvo agli uccellini. Ora sono rimasti gli antichi frantoi nei dintorni di Verezzi. A memoria, il famoso Mulino Fenicio per il grano, che veniva coltivato per uso proprio come l'orzo e i ceci, non l'ho mai visto funzionare.



Fig. 57- Antico frantoio di Gorra, uno dei pochi rimasti con la vecchia macina. Foto di Anna Montanari.

## ***C'è stata emigrazione?***

### **Renzo:**

Purtroppo per sopravvivere, **a fine Ottocento sono emigrati in tanti**, principalmente verso l'Argentina e a San Francisco, dove sono anche diventati ricchi. Al tempo si parlava solo dialetto. Ricordo infatti che nel 1964, durante un viaggio di lavoro in Argentina, sono andato a trovare un abitante di Verezzi in un paese vicino a Cordova, Rio Tersero. Il signor Verruzzi era emigrato nel 1902 e da allora mancava dall'Italia. Il giorno dell'incontro aveva ottantadue anni e la moglie venti di meno. Mi rivolgevo a lui in italiano ma non mi capiva, allora ho provato a parlargli in dialetto. E così mi ha descritto, in dialetto, la vite piantata da lui tanti anni prima al suo paese.

## ***Come era la vita delle famiglie?***

### **Renzo:**

Le famiglie erano **patriarcali** e generalmente **erano numerose**, con sette-otto figli. I matrimoni non erano combinati, generalmente, ma erano avversati quelli con i più vicini, cioè con gli abitanti di Borgio. Come spesso accade fra confinanti, avevano più legami con Finale, paese al di là della collina.

**L'istruzione era elementare**, al massimo. Le aule erano pluriclasse perché, per l'antica rivalità, le famiglie non volevano mandare i bambini a scuola a Borgio. Ricordo che la strenna di Capodanno dei bambini erano una manciata di mandorle e fichi secchi.

## ***Come ci si nutriva?***

### **Gianpaolo:**

Fino agli anni Sessanta si mangiavano, e si vendevano perché in eccedenza, le **albicocche** fresche, i **carciofi**, **le cipolle**, **l'olio**, **le**

**mandorle, il vino Nostralino.** Tutti avevano per la propria alimentazione una **mucca, capre, pecore, e galline per le uova** a cui poi si tirava il collo. Esisteva il baratto con cui scambiare i prodotti.

Famosi erano i **semi di cipolla** di Verezzi, venivano addirittura dalla Francia a comprarli: era un seme piccolo e irregolare, dolce, che si mangiava così e che si trovava nel fiore della cipolla di cui si usava tutto, col gambo i bimbi suonavano e le parti secche si bruciavano. Queste usanze cessarono dopo la guerra. I cibi più caratteristici ora sono i ripieni di verdura, le lumache, i fagioli con ragù. In paese non ci sono negozi alimentari ma soltanto per la vendita di prodotti locali ai turisti.

### ***Avevate problemi per l'acqua?***

**Gianpaolo:**

**Non c'era acqua nelle case, veniva portata con un carro.** L'acqua corrente è arrivata negli anni Sessanta, prima si prendeva nei pozzi, ma in estate mancava.



Fig. 58- Le donne facevano il bucato ai lavatoi. Foto d'Archivio di Vittorio Caro.

## ***Che ricordi ci sono sul periodo della guerra?***

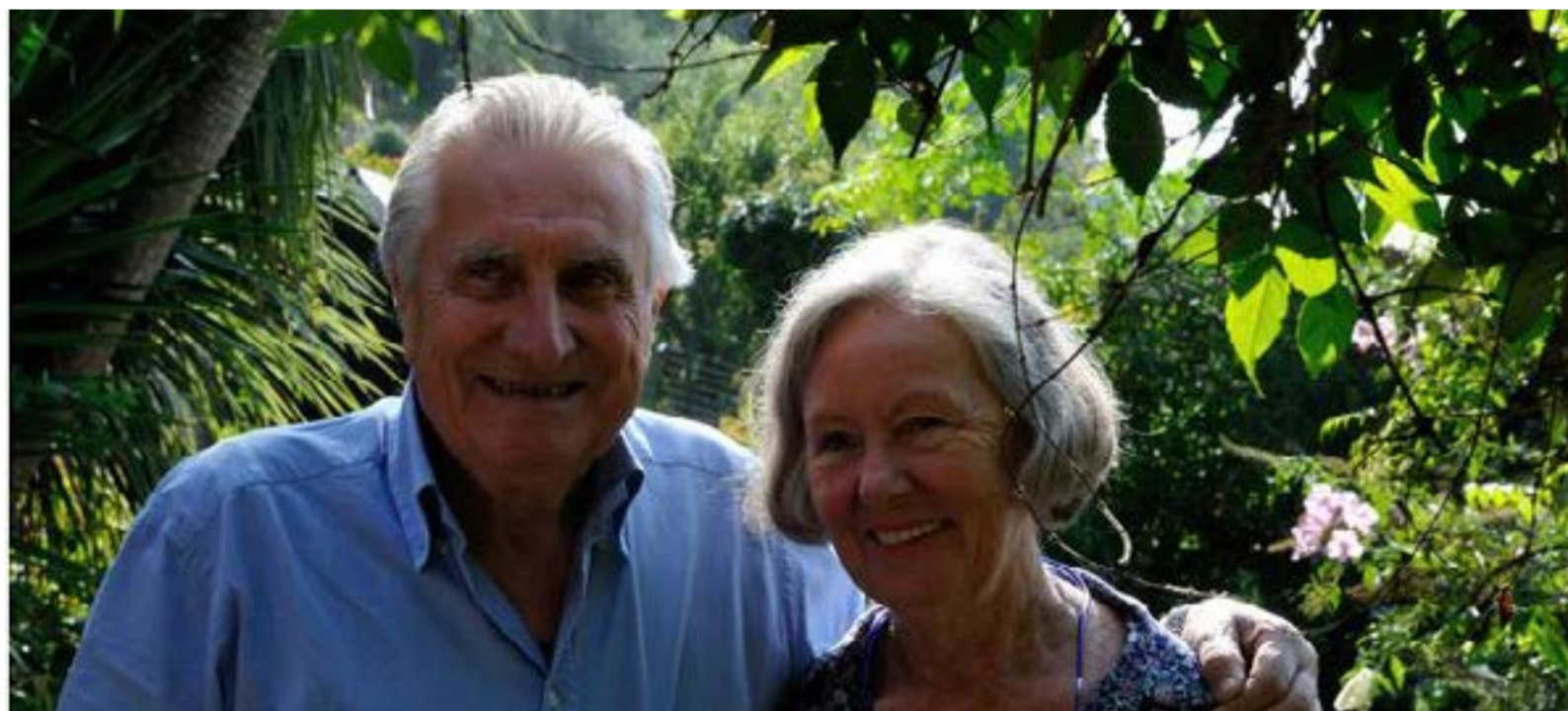
### **Renzo:**

Durante la guerra non era sufficiente quello che si riusciva a produrre per vivere. C'erano poche terre. Mio padre si era messo **a fare il sale** negli anni Quaranta con lo zio e il nonno e lo vendevano a 110 lire al kg, una forte somma. Poi li hanno copiati ed è iniziata la concorrenza. **I ragazzi, andavano in bicicletta, fino in Piemonte per scambiare l'olio** di Imperia che era in eccedenza con della farina. In guerra c'erano partigiani nella zona del Melogno. Pochi per fortuna sono stati i caduti. I giovani erano in prevalenza arruolati negli alpini.

## ***E ai giorni nostri come si vive?***

### **Gianpaolo:**

Verezzi ora è un posto alla moda, ammirato per come si è conservato e frequentato da turisti.



**Fig. 59-** Sandra, australiana, e Romano, due “sposi” che, a detta generale, avrebbero resistito al massimo cinque anni e invece sono rimasti incantati da Verezzi da cinquanta). *Foto di Angelo Berrino.*



## PER SAPERNE DI PIÙ:

Il mese di **maggio** era dedicato alla devozione della **Madonna**, con il rosario e i lumini accesi ci si recava alle diverse edicole (dal volume di Gianni Nari, *Storia di Borgio e di Verezzi, op cit.*).

La festa civile più importante era "**Il Confogu**", voluto dalla Repubblica di Genova, per un omaggio e il pagamento dei tributi. La festa consisteva in una processione di tutti i dignitari della "villa" che terminava al torrione di Poggio, dove veniva issata la bandiera bianca con la croce rossa della Repubblica (dal volume di Gianni Nari, *Storia di Borgio e di Verezzi, op cit.*).

**Le pietre del basamento di Palazzo Ducale** a Genova sono di Verezzi (dal volume di Gianni Nari, *Storia di Borgio e di Verezzi, op cit.*).

Nella seconda metà del secolo XIX venne costruito un **ponte di ferro** per l'attracco delle navi e ai primi del Novecento gli addetti alle cave erano un centinaio (dal volume di Gianni Nari, *Storia di Borgio e di Verezzi, op cit.*).

Il **1872** è l'anno della **prima ferrovia**, con stazione in muratura, il 1886 della prima scuola elementare a Borgio e il 1895 del primo ufficio postale (dal volume di Gianni Nari, *Storia di Borgio e di Verezzi, op cit.*).

**L'albero tipico** di Borgio Verezzi è il **carrubo**. Ne esisteva uno secolare, morto per una gelata durante l'inverno del 1929, chiamato del "**Buongiorno**" perché posto ad un crocevia, punto di incontro e di saluto per gli abitanti del luogo. Coltivato per impieghi, sia in campo alimentare, sia in campo farmaceutico, il carrubo era nel passato usato soprattutto come cibo per gli equini, fondamentali mezzi di

trasporto. Questa pianta viene dall'Oriente e il fatto che si sia diffusa qui è un'ulteriore testimonianza dell'influenza araba in questa zona. Altro albero importante è il mandorlo, testimone degli scambi nel Mediterraneo e ingrediente base dei dolci del luogo (chifferi).

Alternata alla coltivazione della vite e dell'olivo troviamo ovunque la **macchia mediterranea**. In genere le foglie delle piante sono piccole, con cuticole spesse o ricoperte di peli per limitare le perdite d'acqua per traspirazione. Spesso nella macchia arbustiva troviamo cespugli aromatici (mirto, rosmarino, salvia, timo), eriche arboree, cisti, lentisco e ginestre; queste ultime come le altre leguminose hanno la caratteristica di essere specie 'pioniere', grazie infatti ai batteri presenti nelle loro radici, riescono a fissare l'azoto atmosferico e quindi a colonizzare per prime ambienti aridi o terreni reduci da un incendio. Nelle zone più in alto compaiono spesso anche cespugli di rosa canina.

Esiste, da Borgio a Verezzi, un “**Sentiero Natura**”, con 15 pannelli esplicativi sulla flora e la fauna del luogo (3 ore di percorso) e un “Sentiero geologico” attraverso le cave (fig. 60). Per informazioni [www.comuneborgioverezzi.gov.it](http://www.comuneborgioverezzi.gov.it).



Fig. 60- Pannello esplicativo del “Sentiero Natura – Sentiero Cultura” del Comune di Verezzi

## 5. SUGGERIMENTI PER ATTIVITÀ

### 1° livello

- A.** Rintracciate tutti gli utensili delle foto di “Scossa”, spiegate la funzione e dite come sono stati sostituiti oggi.
- B.** In seguito alla lettura dell’intervista, spiegate su cosa si basava l’economia a Verezzi e quali prodotti si commerciavano.
- C.** Rintracciate nel testo quali sono le particolarità del Mulino Fenicio.
- D.** In base alla lettura dell’intervista e alle fotografie, spiegate quali eventi hanno cambiato radicalmente la vita del Borgo.
- E.** Confrontando le foto di archivio e quelle del presente (figg. 59/62), secondo voi, è cambiata più Borgio o Verezzi? Perché?
- F.** Sapreste citare alcune piante tipiche della vegetazione mediterranea? Sapreste dire che origine hanno?

G. Descrivi qualche esempio di flora e/o fauna tipica della tua Regione.



Fig. 61 - Borgio ai primi del Novecento.. Foto d'archivio di Vittorio Caro



Fig. 62 - Borgio ora. Foto di Angelo Berrino



Fig. 63 - Verezzi ora. Foto di Angelo Berrino.

**H.** Immaginate di essere “Avatar” a... Verezzi nel 1880 e descrivete il vostro stato d'animo.

**I.** Inventate un breve racconto, ambientato in una famiglia contadina della vostra Regione, negli anni che precedono la Prima guerra mondiale.

## **2° livello**

**A.** In base alla storia di Verezzi e ai ricordi di Renzo e Gianpaolo, cosa pensate sia rimasto intatto della vita descritta dall'Ottocento agli anni Cinquanta del Novecento? Quali aspetti hanno colpito di più la vostra attenzione? Trovateli e paragonateli con l'Inchiesta Agraria dello Stato italiano sulle condizioni di vita dei contadini nel 1882 (v.

capitolo “Borghi e case sparse” la parte sulla Liguria)

**B.** Mario Calvino (padre dello scrittore Italo), noto agronomo, fu direttore a Sanremo della prima cattedra ambulante di agricoltura: quale scopo aveva?

**C.** Nella prima strofa della poesia “Liguria” di Camillo Sbarbaro vi è la sua descrizione di questa terra. Che tipo di paesaggio emerge? Sapresti trovare una poesia che descriva la Regione in cui vivi?

**D.** Quali sensazioni vi trasmette il paesaggio degli “Ossi di Seppia” di Eugenio Montale? Scegliete una poesia, per voi significativa, e commentatela.

**E.** Fate una ricerca su un argomento che vi ha coinvolto (es: la vita delle donne ai primi del Novecento, la nascita della ferrovia, la scuola dopo l’Unità d’Italia, l’alimentazione, ecc.)

**F.** Nella storia dell’arte dell’Otto-Novecento, rintracciate immagini che richi amino questi ambienti, storie, paesaggi, ecc.

# 7. LETTERATURA E PAESAGGIO

## DAI TERRAZZAMENTI ALLA LETTERATURA

Il paesaggio gioca un ruolo importantissimo nell'insegnamento della letteratura italiana. Proviamo a guardarci intorno e osservare il contesto che ci circonda, domandiamoci quanto potrebbe essere cambiato rispetto al passato e perché ora il paesaggio è quello che vediamo, bello o brutto che sia. Un aiuto a comprendere i cambiamenti ce lo possono offrire il permanere di centri storici, vecchie foto, varie fonti, musei contadini... ma la letteratura, come la pittura, ci può trasportare in un mondo diverso, **capace di suscitare emozioni e creare un forte legame col territorio**. Nella **poesia lirica**, pensiamo ad esempio a Petrarca, Tasso, Leopardi, Pascoli o Montale, nella **prosa** ricordiamo, fra le mille, le descrizioni dal Decameron, quelle di Manzoni, Tommasi di Lampedusa, Svevo, Calvino, Morante... dove le figure si muovono e il paesaggio può diventare una presenza costante. Molto facile, in ogni regione d'Italia, trovare autori italiani o stranieri che abbiano descritto un paesaggio o ne abbiano addirittura fatto il protagonista. In questo capitolo come esempio si è scelto di indagare sul ruolo particolare del paesaggio in "**Il dottor Antonio**" di Giovanni Ruffini, ambientato in gran parte nei terrazzamenti liguri, e sul ruolo che il romanzo ha giocato nella promozione del turismo con i conseguenti cambiamenti che ha apportato.

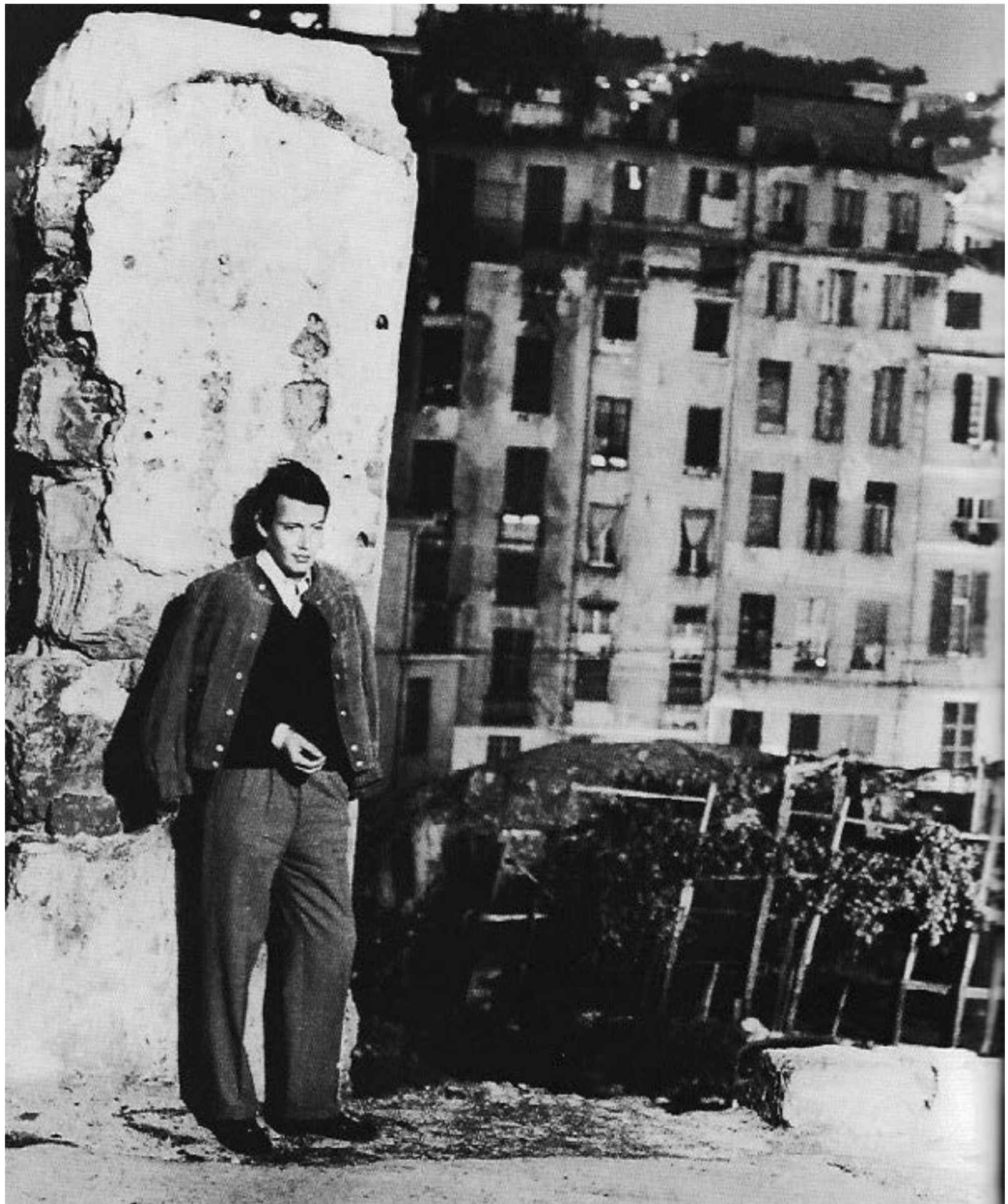


Fig. 65 - Fabrizio de Andrè, da una foto di Francesco Leoni in *La Mostra* (ed. Silvana, Milano 2008). Cantore di creuze e paesaggio, si affianca al Montale degli Ossi di Seppia, oltre che a Sbarbaro, nel sentimento verso questa "Scarsa lingua di terra che orla il mare" (Camillo Sbarbaro da *Pianissimo*, 1922).



## IL PAESAGGIO DEL DOTTOR ANTONIO DI GIOVANNI RUFFINI E L'INIZIO DEL TURISMO INGLESE

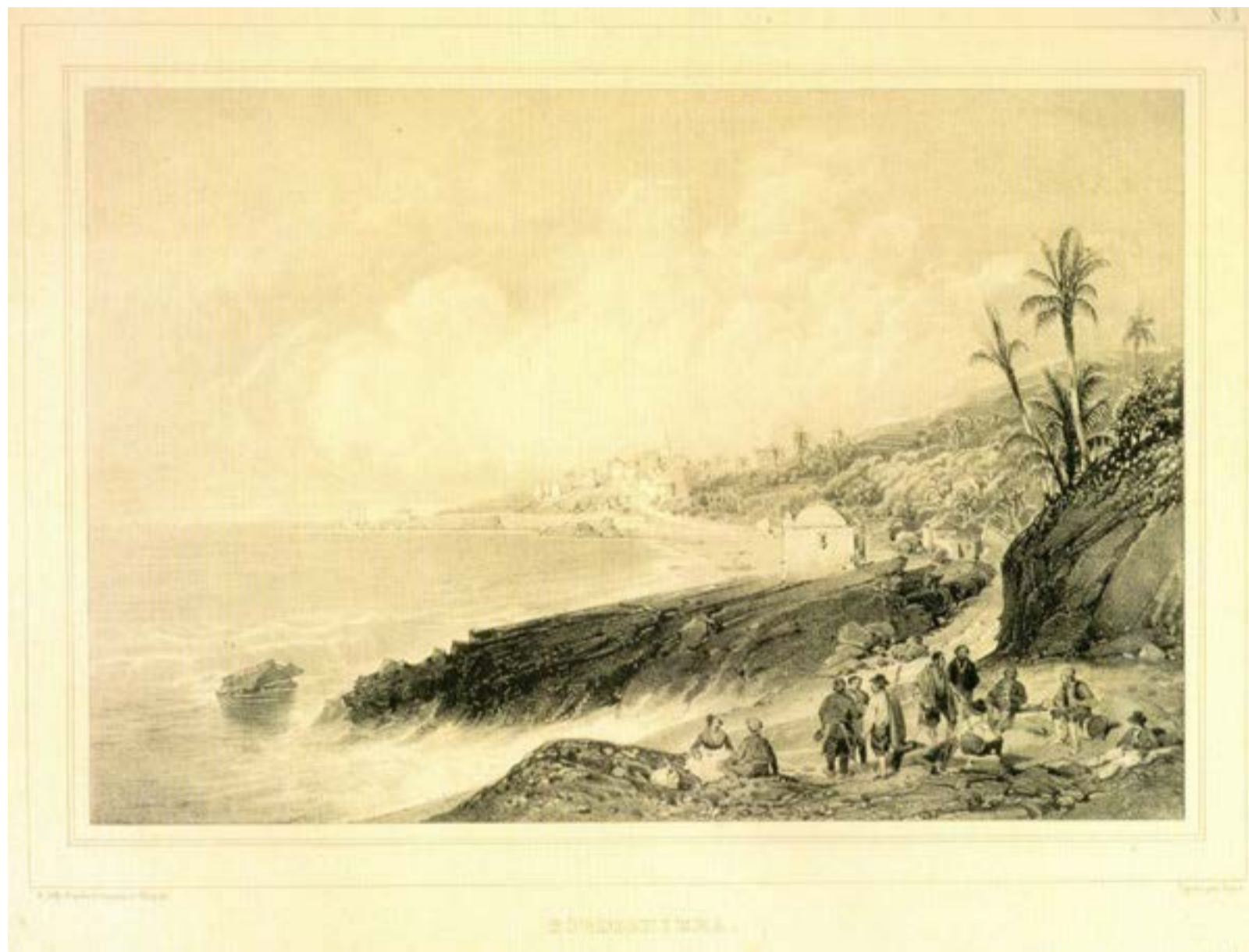


Fig. 66 - La route de Genes, litografia su Bordighera nel 1837 di Chapuy.

Dall'incipit de **Il Dottor Antonio** *“L'uomo ha fatto ogni sforzo, se non per superare, almeno per non rimanere inferiore alla natura... paeselli graziosamente stesi sulla riva... altri sparsi sui fianchi della montagna o... sulla cima di una catena di monti sublimi... qua e là qualche santuario... palazzi marmorei e ville dipinte... tra vigneti, giardini... boschetti di aranci e limoni... bianchi casini, sparsi sui colli, sterili un tempo, ora coperti di terrazze, l'una sull'altra elevate a raccogliere il poco terreno e vestiti in cima di oliveti... creazione della mano dell'uomo, mostra l'operosità e l'industria di una razza di popolo vigorosa e gentile”*.

Così scriveva Ruffini nel 1855, questo era il paesaggio della Riviera di Ponente, incontrato da una comitiva di nobili inglesi. Scopriamo che c'erano i terrazzamenti con gli ulivi e il paesaggio, di cui l'autore descrive anche il carattere culturale e sociale, da allora è molto cambiato per certi aspetti e per altri no. Cerchiamo di scoprire perché.

### **La fortuna del romanzo.**

Il romanzo non è più in circolazione ed è difficile da trovare nelle biblioteche, eppure "Il dottor Antonio" del mazziniano Giovanni Ruffini, scritto in inglese e pubblicato in prima edizione in Gran Bretagna nel **1855**, venne subito tradotto in Francia, dove ebbe allora un notevole successo, e **in Italia** dove venne addirittura considerato **secondo soltanto ai *Promessi Sposi***. In Inghilterra, inizialmente, la critica lo accolse in modo abbastanza ostile (contrariamente al precedente romanzo Lorenzo Benoni) forse per il ritratto di sir John Davenne, dapprima spocchioso e di vedute ristrette. Il romanzo però ebbe una nuova e fortunata vita dopo gli anni Sessanta dell'Ottocento, quando prese avvio il flusso turistico inglese, tanto che fu ristampato ben otto volte, ma la critica continuò a essere negativa.

Si tratta di un romanzo ottocentesco, oggi impensabile da scrivere, perché storia di un amore mai consumato e di un fervore patriottico risorgimentale, ma che, tuttavia, offre ancora notevoli spunti di riflessione e di piacevole lettura.

### **Gli obiettivi.**

Ruffini aveva un intento fortemente **didattico e pedagogico: raggiungere un vasto pubblico in Inghilterra, dove aveva vissuto in esilio** (il romanzo è scritto **in inglese** perfetto, anche grazie all'aiuto di due amiche, Cornelia Turner, sua compagna, e Henrietta Jenkin), per

portarlo a conoscenza delle bellezze della Liguria e per propagandare gli ideali politici di liberazione dell'Italia dallo straniero. Si trattava di **promuovere**, contro i forti pregiudizi negativi dell'Europa del Nord, **l'immagine dell'Italia** non solo come terra di grande bellezza, ma anche civile, laboriosa e generosa. Il messaggio era diretto agli Inglesi che, dopo la "scoperta" della Costa Azzurra, si spinsero oltre Ventimiglia, a partire circa dal 1860, apprezzando grandemente il paesaggio e la mitezza del clima.

L'intento di Ruffini era **far breccia anche sugli italiani, per aiutarli a superare i complessi di inferiorità**, che l'Italia di allora, povera e non ancora unificata, poteva provare nei confronti della potenza coloniale inglese.

## **La trama**

Il baronetto sir John Davenne, accompagnato dalla figlia Lucy, di salute precaria, su consiglio dei medici si reca a Roma per trascorrevi l'inverno in un clima più mite. Frequenta però solo Inglesi, porta tutto dal suo Paese, prova diffidenza e nutre pregiudizi. Di ritorno verso Londra, s'imbarca a Civitavecchia, diretto a Marsiglia ma, a causa di un forte vento, deve attraccare in Liguria. Giunto nei pressi di Bordighera, ha un incidente con la carrozza e la figlia si rompe malamente un piede, per cui è costretta ad una permanenza forzata in quel luogo per tre mesi, secondo la diagnosi del dottor Antonio, medico condotto, presente al momento dell'incidente. Qui Ruffini racconta dello stereotipo dell'aristocratico sir John costretto a vivere tra gli Italiani comuni, cattolici, estroversi e di abitudini molto più povere, ma saranno poi la dolcezza del clima italiano, la genuinità degli abitanti, le virtù del dottor Antonio e l'amore per la figlia a fargli scoprire alla fine sentimenti profondi. Lucy, cuore gentile con il senso del bello, capisce più facilmente l'Italia e gli Italiani e gradualmente s'innamora

del barbuto dottor Antonio, che contraccambia, ma l'amore non viene mai proclamato, finché la giovane, tornata in salute, riparte per Londra dove si sposerà con un *gentleman* del suo grado sociale che la trascura e la delude. Ritrovata la libertà per la morte del marito, vuol ricongiungersi al dottor Antonio, mai dimenticato, ma che ormai da otto anni vive in Sicilia. La coppia si incontra prima ad un ricevimento a Napoli, dove i tumulti del 1848 provocano l'arresto per cospirazione del medico. Incurante del pericolo, Lucy organizza la sua evasione, ma l'eroico Antonio non vuole abbandonare i compagni. Alla notizia del sacrificio del suo amato, Lucy muore dal dolore.

### **Il ruolo del paesaggio**

Se la parte storico-politica risulta molto didattica, a dimostrare la buona causa dei patrioti italiani, **il paesaggio costituisce l'elemento più solido e stabile di tutto il romanzo**. Viene descritto con i colori del mare, le forme aguzze delle Alpi Marittime, le strade ripide e tortuose, **le colline terrazzate**, frutto del lavoro dell'uomo, con gli oliveti, i fiori, le palme, gli odori della terra. Il discorso estetico contiene una morale: **il senso del bello, nato dalla natura circostante e intimamente legato alla bontà dei personaggi che lo popolano**, è la promozione mondiale dell'Italia dai complessi di inferiorità.

## 7. SUGGERIMENTI E CURIOSITÀ



Fig. 67 - Les villas à Bordighera (Claude Monet, Musée d'Orsay).  
linkarlo a: <http://www.musee-orsay.fr/en/home.html>

- Negli stessi anni di Ruffini, Claude Monet da Nizza si spinse in Italia, dove dipinse il paesaggio di Bordighera (fig. 65) con il promontorio, la ricca vegetazione, le ville con le palme, offrendo la sensazione di quanto la nostra Riviera doveva essere amata e apprezzata.
- Gli Inglesi costituirono in Liguria una numerosa e raffinata colonia che, ai primi del Novecento, anche grazie al **treno espresso da Calais a Roma, inaugurato nel 1883**, raggiunse oltre 6800 presenze, costruendo tennis club, chiese anglicane, ville con giardini (tra cui la nota villa Hanbury a Ventimiglia), biblioteche, teatri e creando un'economia fiorente intorno a sé.
- Il fascismo, la guerra e poi le speculazioni edilizie allontanarono questo turismo d'élite.

## Esercizi e riflessioni:

1. L'elemento del paesaggio nel "Dott. Antonio" si accosta al tema del patriottismo, perché?
2. Dopo aver osservato (anche con l'aiuto della scheda) un paesaggio terrazzato scelto da voi e aver ricercato le fonti necessarie, ricostruite, con sufficiente grado di approssimazione, il paesaggio e l'ambiente originari, servendovi dei mezzi che più ritenete idonei. Raffrontateli poi con quelli odierni.
3. Rintracciate un romanzo, una poesia, oppure un soggetto iconografico, che descrivano un paesaggio della vostra Regione o di qualche luogo che voi conoscete e cercate di ricostruire le differenze fra quanto descritto o raffigurato e il paesaggio attuale.
4. Individuate, come nel caso del dott. Antonio, un romanzo che abbia avuto un ruolo importante per la promozione di un territorio a voi noto e per la sua apertura al turismo.

## 8. L'ALLEANZA MONDIALE DEI PAESAGGI TERRAZZATI

L'Alleanza Mondiale dei Paesaggi Terrazzati ([www.paesaggiterrazzati.it](http://www.paesaggiterrazzati.it)) è una giovane associazione, **nata solo nel novembre 2010 in Cina**, presente in tutto il mondo ma desiderosa di una sempre maggiore diffusione. Il significato della sua esistenza e gli scopi che si prefigge sono quelli della promozione della cultura della conservazione, del restauro e della tutela di questo umile e al tempo stesso titanico paesaggio, collegato ad un particolare modo di concepire la vita.

Nell'**ottobre 2016** si svolgerà in **Italia**, come rappresentante dell'Europa, il **terzo Congresso Mondiale dei Paesaggi Terrazzati** (i primi due si sono svolti in Cina e Perù) e sarà un'occasione importantissima di approfondimento e conoscenza.

Per capire meglio e saperne di più sulla nascita, la diffusione nel mondo, le motivazioni, l'importanza e gli obiettivi dell'Alleanza e dei Paesaggi Terrazzati, riportiamo l'intervista (realizzata il 1 aprile 2014) alla Coordinatrice della Sezione Italiana, Donatella Murtas, che ha cortesemente risposto alle domande che alcuni alunni e docenti avrebbero potuto rivolgerle.

### APPENDICE: INTERVISTA A DONATELLA MURTAS



***Perché e quando è nata l'Alleanza Mondiale per il Paesaggio Terrazzato?***

L'**International Terraced Landscape Alliance - ITLA**, termine successivamente tradotto in italiano con Alleanza Mondiale



per il Paesaggio Terrazzato, **nasce in Cina nel novembre 2010**. Dal 10 al 15 novembre si è svolta infatti a Mengzi, nella regione meridionale dello Yunnan, **la prima Conferenza Mondiale sul Paesaggio Terrazzato** che ha coinvolto non solo esperti di diverse discipline e saperi provenienti da 16 nazioni del mondo, ma anche una foltissima rappresentanza di istituzioni e università cinesi, di comunità e agricoltori locali.

Sono stati affrontati i grandi temi che accomunano i paesaggi terrazzati del mondo discutendone i rischi, le potenzialità e si è evidenziata l'urgenza di unirsi per **far comprendere l'importanza dei paesaggi terrazzati, delle conoscenze tradizionali e dei modi di vita ad essi collegati**.

I lavori si sono conclusi formalmente con la condivisione della Dichiarazione di Honghe ([www.paesaggiterrazzati.it](http://www.paesaggiterrazzati.it)) e informalmente con la sottoscrizione della "International Terraced Landscapes Alliance" da parte di tutti i partecipanti alla Conferenza che si sono impegnati, come fondatori, a dare vita a delle sezioni nazionali o sovra nazionali.

A rappresentare l'Italia: Franco Alberti (Veneto), Pietro Laureano (per Ipogea, società cooperativa che collabora con l'Unesco) e Donatella Murtas (Piemonte).

**Nel 2014, il 2° Congresso Mondiale si è svolto a Cuzco, in Perù.**

**Il 3° Congresso Mondiale si svolgerà dal 6 al 15 ottobre 2016 in Italia, con sede in Veneto e avrà undici workshop tematici in diverse aree terrazzate: Liguria, Val d'Aosta, Valtellina, Valpolicella, Val d'Ossola, Trentino, Canale di Brenta, Friuli, Costiera Triestina, Costiera Amalfitana, Pantelleria.**

Si tratta di un'occasione unica per portare alla ribalta il nostro Paese che ha uno dei paesaggi terrazzati più vasti e importanti del mondo.

### ***E riguardo alla Sezione Italiana dell'Alleanza Mondiale com'è nata?***

La Sezione Italiana è nata il 20 giugno 2011. All'origine c'è stata la volontà di creare una realtà operativa in grado di essere referente per l'Italia della "International Terraced Landscapes Alliance" e della "Dichiarazione di Honghe", di essere aperta alle istituzioni, agli enti, alle organizzazioni, alle associazioni interessate, e pertanto attivarsi in collaborazione con loro per la tutela e la promozione del paesaggio terrazzato; di fare rete fra le persone e le istituzioni, facilitando lo scambio di conoscenze e buone pratiche.

L'Associazione, registrata nel novembre 2011, **ha sede ad Arnasco (SV)** e ha come suoi soci fondatori il Consorzio della Quarantina (GE), la Cooperativa Olivicola di Arnasco (SV), il Comune di Arnasco (SV), la Regione Veneto, il Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, e come primo importante sostenitore l'Associazione Antica Terra Gentile che rappresenta i contadini biologici della montagna veronese. Dal 20 giugno 2011 ad oggi il numero dei soci ordinari e sostenitori è cresciuto in modo considerevole.

### **L'Associazione si propone fattivamente di:**

1. **realizzare l'inventario dei paesaggi terrazzati italiani** attraverso una loro schedatura analitica condivisa che evidenzia, là dove questo sia possibile, il loro uso passato e presente, nonché ipotesi coerenti di futuro;

2. **rafforzare e promuovere le professionalità specializzate**, legate al mantenimento dei paesaggi terrazzati, tra cui quella del "maestro

artigiano” della pietra a secco, creare una **scuola** di formazione riconosciuta a livello istituzionale e **internazionale**;

3. **avviare progetti pilota** (da realizzare in Italia: nord-ovest, nord-est, centro, sud e isole) di tipo partecipato, in grado di raccogliere e documentare i saperi e le percezioni degli abitanti dei paesaggi terrazzati. I contenuti raccolti confluiranno nella **Banca dei saperi delle genti dei paesaggi terrazzati italiani**, nella Banca Mondiale delle Conoscenze Tradizionali (TKWB) che permetterà di dare anche il meritato risalto a professionalità specifiche;

4. **dar vita ad un lavoro capillare di divulgazione**, mediante la scrittura di testi scientifici e divulgativi, la realizzazione di documentari, l'organizzazione di seminari e work-shop tematici;

5. **riprendere e attualizzare fiere e feste tradizionali**, rilanciare produzioni agricole stagionali e diversificate, avviare attività turistiche innovative e sostenibili in grado di dar vita ad un'offerta diversificata ma promossa da un unico brand territoriale di alta qualità, legato al paesaggio terrazzato;

6. **fare rete fra le persone e le istituzioni** che si occupano di paesaggi terrazzati, ideando e promuovendo centri d'interpretazione, esposizioni tematiche, laboratori didattici, convegni, pubblicazioni, scambi di esperienze, realizzazioni di documentari, manuali e favorendo visite e sopralluoghi, quali momenti operativi di formazione e autoformazione;

7. **attivarsi per il reperimento di finanziamenti** utili ad avviare progetti come precedentemente descritti.

***In quali parti del mondo i paesaggi terrazzati sono maggiormente diffusi?***

I terrazzamenti sono sicuramente molto rappresentativi dell'**Area Mediterranea**, del **Medio Oriente**, dell'**Asia**, del **sud America** e anche di alcune parti dell'**Africa**.

### ***In quali parti d'Italia si trovano?***

Se è vero che i grandi riconoscimenti della straordinarietà di questo paesaggio sono stati attribuiti dall'**UNESCO** alle **Cinque Terre** e alla **Costiera Amalfitana**, è altrettanto vero che non si possono dimenticare **le altrettante importanti e numerosissime aree terrazzate presenti nei territori alpini, appenninici ed insulari** dove il sistema terrazzato è di casa da secoli. Anche là dove - ahimé sempre più spesso - non se ne è più conservata la memoria, o dove **i boschi hanno invaso** le terre terrazzate cancellandone la visibilità, ma dove a volte si trovano, cercando, rare immagini fotografiche di inizio Novecento che ne testimoniano la presenza.

### ***Quali sono le principali differenze?***

Quando si parla di "paesaggio terrazzato" generalmente si tende a pensare ad una realtà univoca, ad una definizione generale valida per ogni contesto. Andando nei dettagli si noteranno le **diversità legate alle tecniche costruttive** dei muri in pietra a secco: cambia la **geologia** e cambia lo **stile** della composizione, pietre grandi e pietre piccole, archi, scale, rampe. A seconda del clima e delle latitudini **cambiano anche le coltivazioni, le modalità di gestione e di raccolta dell'acqua** (si pensi solo al grande ruolo giocato dall'acqua nelle risaie asiatiche), cambiano le modalità collettive della gestione complessiva ed i valori immateriali, spirituali, simbolici attribuiti dalle popolazioni locali a questi paesaggi così speciali.

## **Per quali motivi sono da preferire i muri a secco rispetto a quelli in cemento?**

I motivi sono diversi, a partire dalla fiducia nelle tecniche tradizionali e nella capacità costruttiva manuale, quali risposte “site specific” selezionate ed affinate nel tempo. In breve, ecco le ragioni per cui un muro a secco è preferibile:

**A. il muro in pietra a secco è un organismo vivo in grado di contribuire al mantenimento della biodiversità locale**, ospita una ricca fauna e flora che non trova invece alcuna possibilità di vita in un muro in cemento;

**B. il muro in pietra a secco è un sistema composto da tanti elementi (pietre) che riescono a ben adattarsi al terreno e ai suoi microcedimenti**, cosa che un muro in cemento, rigido e “monolitico” non riuscirà mai a fare;

**C. un muro di contenimento in pietra a secco non solo trattiene la terra, il suolo, ma serve anche da filtraggio e da trattenimento dell’acqua di ruscellamento superficiale**, diluendo nel tempo e distribuendo nello spazio la sua portata, cosa che un muro in cemento non è in grado di fare per quanto si prevedano fori per lo scolo;

**D. non c’è bisogno di strade d’accesso** per la betoniera, di prevedere la fornitura di acqua per impastare il cemento; spesso le pietre si trovano sul posto, gli attrezzi usati e necessari si portano in un secchiello;

**E. se fatto a regola d’arte, dura nei secoli ed invecchia con il tempo, ben integrandosi nel contesto paesaggistico di cui fa parte**, altrettanto non si può affermare per un muro in cemento;

F. si tratta, per la maggior parte degli interventi, **di recupero e di restauro** e non di nuove costruzioni di muri in pietra a secco;

G. **il paesaggio rurale storico italiano vede i muri in pietra a secco come uno dei tratti più significativi della composizione del suo carattere unico e distintivo. Non possiamo accettare toppe e tacconi di cemento all'interno di un paesaggio che parla il linguaggio della pietra a secco**, perché è come intervenire su di un bene prezioso con mezzi grossolani e banalizzanti. Lo si distrugge.

### ***Perché è importante proteggerli?***

Sicuramente perché **sono testimonianza** dell'espressione della cultura, della civiltà, delle capacità e sensibilità di un popolo; **contribuiscono a rendere il paesaggio italiano un paesaggio di alta qualità**, attrattivo e diversificato; **la loro presenza, unita ad una corretta gestione, diminuisce il rischio di dissesto** idrogeologico che drammaticamente sta colpendo gran parte del territorio italiano; **arricchiscono l'espressione della biodiversità**.

### ***Se l'agricoltura praticata sui terrazzamenti è meno conveniente, perché continuare a praticarla? Come fare ad incoraggiarla?***

È evidente che gli agricoltori delle terre **terrazzate sono svantaggiati rispetto a quelli delle grandi pianure se si utilizza il metro della quantità prodotta**. Le cose però **cambiano** (e potrebbero cambiare ancor più considerevolmente) se si parla di **qualità** del cibo prodotto. Da tempo alcuni ricercatori stanno lanciando un allarme che riguarda i terreni delle pianure, sovrasfruttati e in gran parte pieni di additivi chimici, alcuni anche a rischio di perdita di fertilità nei prossimi decenni a venire. Le terre terrazzate, proprio perché meno attraenti per l'agricoltura intensiva, non hanno patito questo stress produttivo e

possono diventare sinonimo di **un'agricoltura più sana e responsabile**.

Praticare agricoltura di **piccola scala** sulle terre terrazzate significa:

- **curare e controllare il buono stato del territorio;**
- riconoscere l'importanza della sovranità alimentare (e non della dipendenza), dell'agricoltura familiare;
- riproporre la multifunzionalità del territorio terrazzato e non la sua banalizzante mono funzionalità;
- è necessario che si diffonda la consapevolezza delle **potenzialità** diversificate del paesaggio terrazzato (ci sono già esempi in Italia);
- è necessario inoltre che le **politiche agricole** e di sviluppo locale riescano ad affiancare un nuovo modo di vivere e di produrre sulle terre terrazzate;
- la realizzazione di un **brand territoriale** di qualità potrebbe contribuire a dare maggiore visibilità alla pluralità dei prodotti che provengono dalle terre terrazzate.

### ***Come si concilia la modernità con la tradizione in questo campo?***

Occorrerebbe definire che cosa si intende per “**modernità**”. Se per modernità si intende **l'attenzione all'uso sostenibile delle risorse**, l'applicazione di regole in grado di sviluppare un benessere diffuso, un senso di **appartenenza al proprio territorio**, la messa in valore del capitale umano e delle conoscenze locali tradizionali, la ricerca di una **qualità di vita** che riconosca il giusto peso delle relazioni sociali, lo sviluppo di **capacità critiche** che sostengano le scelte più idonee in

grado di **garantire futuro**, l'umiltà di fare **tesoro delle esperienze passate** e il desiderio di inserirsi nelle **trasformazioni dei luoghi con sensibilità e cura piuttosto che con plateali e roboanti rotture**, allora mi sentirei di dire che il paesaggio terrazzato non solo appartiene al pensiero della modernità, ma ne costituisce una nuova vera **avanguardia**.

### ***Esiste una schedatura dei paesaggi terrazzati?***

Uno dei grandi **obiettivi** che l'Alleanza Mondiale del Paesaggio Terrazzato si è posta di realizzare è proprio quello della **mappatura/schedatura del paesaggio terrazzato** che aiuterebbe a dare la consistenza della presenza del paesaggio terrazzato nel mondo e, di conseguenza, avvalorerebbe l'urgenza di attivarsi per una cura attiva di tali paesaggi.

Ad oggi esistono delle mappature più o meno aggiornate ed approfondite (il Perù, ad esempio, avviò un grande progetto negli anni Settanta), ma manca un raccordo che permetta di ragionare su parametri condivisi e manca anche un accesso libero e facilitato ai dati. **L'Alleanza si è impegnata a coordinare tale ricerca su scala mondiale** e la Sezione Italiana dell'Alleanza a curare l'avvio di tale campagna a livello nazionale.

Perché la ricerca porti i suoi frutti bisognerà che vengano coinvolti non solo **i Ministeri dell'Ambiente, dei Beni Culturali e Paesaggistici e dell'Agricoltura, ma anche le Università e le associazioni** presenti sul territorio a scala nazionale - come quelle di **Italia Nostra, WWF e Alleanza** - nel ruolo di anello di congiunzione tra le conoscenze locali e diffuse (i cittadini, le scuole del territorio) e i saperi accademici.



## ***Tutti i paesaggi sono ugualmente da tutelare o esistono differenze?***

Esistono sicuramente delle differenze, delle attenzioni diverse nei confronti dei paesaggi, ma è anche vero che la Convenzione Europea del Paesaggio ci ha insegnato ad aver cura di tutti i paesaggi.

Leggi, vincoli, designazione di aree ad alta tutela hanno poco effetto se manca la necessaria **sensibilità diffusa**. Le attenzioni date da UNESCO e Istituzioni Nazionali hanno prodotto **pochi risultati in chiave di reale tutela**, anzi se ne percepiscono più gli effetti negativi (abbandono dell'agricoltura, interessi meramente commerciali) che quelli positivi (cura e gestione sensibile del territorio).

**Per questo è urgente ri-pensare a nuove metodologie di tutela** che non si affidino a impostazioni normative, ma piuttosto a piccoli, diffusi e costanti gesti di cura quotidiana. **Grandi interventi**, grandi riconoscimenti, grandi eventi, grandi numeri □ soprattutto quando questi vengono gestiti con poca capacità □ **poco o nulla si addicono alla tutela dei paesaggi terrazzati**. E a poco servono anche etichettature eroiche che li posizionano in un "Olimpo" in cui si trovano a disagio.

***Perché non rifarsi ad un concetto di sana normalità?***

## 1. SUGGERIMENTI PER RIFLESSIONI SUL TESTO

- Quali domande rivolgeresti tu a Donatella Murtas?
- Riflettendo sulle capacità occupazionali e sulle difficoltà di un paesaggio terrazzato, ritieni che oggi, in Italia, i giovani potrebbero essere interessati a intraprendere delle attività lavorative in quel contesto?
- Se decidessi di andare a vivere in un paese terrazzato cosa ti servirebbe per rendere la tua scelta più apprezzabile?
- Vita di città, vita di campagna, pregi e difetti in entrambe, tu quale preferisci? Perché?
- Perché proteggere i terrazzamenti?

## 9. BIBLIOGRAFIA

Agnoletti Mauro, *Paesaggi Rurali Storici, per un catalogo nazionale*, Laterza, Bari 2010; Mauro Agnoletti, *Caratteristiche e stato di conservazione del paesaggio storico*, pp. 5-103; Alberto Magnaghi, *Ruolo dei paesaggi rurali storici nella pianificazione territoriale*, pp. 111-120; Roberta Cevasco, Diego Moreno, *Paesaggi Rurali: alle radici storiche della biodiversità*, pp.121-132; Diego Moreno, *Liguria*, pp. 180-203.

Castiglioni Benedetta, *Educare al Paesaggio*, trad. italiana della Convenzione Europea sul Paesaggio, Museo di Storia Naturale e Archeologia, Montebelluna, Treviso 2010, [www.museomontebelluna.it](http://www.museomontebelluna.it)

Calvino Italo, *La speculazione edilizia*, Einaudi, Torino 1961.

Fazio Mario, *I Centri Storici Italiani*, Silvana ed., Milano 1976.

Gambi Lucio, voce *Paesaggio* in *Enciclopedia Treccani*, XXV, p. 901.

Gisotti Giuseppe, *La cultura della Pietra a secco* in SIGEA, anno XI N. 4/2003.

Miosi Marco, *Tholoi d'Italia. Trulli e capanne in pietra a secco con copertura a tholos*, Edizioni Pagina, 2012.

Valentina Moneta e Claudia Parola, in *Oltre la Rinaturalizzazione*, Oltre ed., 2015, Montanari Carlo, Moreno Diego, *Paesaggi rurali e conservazione ambientale*, pp. 19-27.

Murtas Donatella, *Il muro a secco è un bene ambientale*, in Italia

Nostra n. 476, maggio-giugno 2013.

Murtas Donatella, *Pietra su Pietra*, Pentagora, 2015.

Ruffini Giovanni, *Il Dottor Antonio*, 1855.

Quaini Massimo, *Paesaggi Italiani fra nostalgia e trasformazione*, Società geografica italiana, Genova 2009.

Scaramellini Guglielmo, Varotto Mauro, *Paesaggi Terrazzati dell'arco Alpino-Atlante*, Marsilio, Venezia 2008.

Shi Junchao, *Dichiarazione di Honghe, Mengzi*, Prefettura di Honghe, Yunnan, Cina, novembre 2010.

Sereni Emilio, *Storia del Paesaggio Agrario Italiano Laterza*, Bari 1961.

#### **BIBLIOGRAFIA LIGURIA**

Agnoletti Mauro, *Tutela del paesaggio. Quello che insegnano le Cinque Terre*, da *Il Corriere della Sera* 22/7/2013.

Arvigo Caterina, Spalla Giovanni, *Insedimenti agricoli dell'Alta Valle Arroscia e Valle Tanarello*, Regione Liguria, ed. Sagge, 1978-80.

Astengo Domenico, Fiaschini Giulio, *La route de Genes*, Silvana, Milano 2002.

Astengo Domenico, Scheiwiller Vanni, *Camillo Sbarbaro Schweiller*, Milano 1997.

Atti della Tavola Rotonda a Peagna su *il Dottor Antonio*, Libri di Liguria,

2003.

Beniscelli Giannetto, *Ardesia, pietra di Liguria*, Siag, Genova 1970.

Catalogo del *Museo dell'Olivo di Imperia*, Poligrafiche Bolis, Bergamo 1993.

Cooperativa Olivicola di Arnasco, *Metodologia e tecniche di costruzione di un muro a secco*, Quaderno n.3, Arnasco 2007.

Gherzi Adriano, Ghiglione Giovanni, *Paesaggi Terrazzati - I muretti a secco nella tradizione rurale ligure*, Il Piviere, Gavi (Al) 2012.

*I Borghi più belli d'Italia*, Ser, Roma 2013.

Life 00 Env/It/ 000191 Prosit-Ricerca Dip. Polis Univ. di Genova, *Manuale per la costruzione di un muro a secco*, Tipografia Ambrosiana, 2004.

*Liguria*, Touring Club Italiano, Milano 2012.

Nari Gianni, *Storia di Borgio e di Verezzi*, Dan. Er, Savona 1993.

Quaini Massimo, *Storia del Paesaggio Agrario in Liguria*, Camera di Commercio di Savona, 1973.

Rossi Francesco C., *Contadini di Liguria. Inchiesta agraria*, su *Itinerari*, n. 35-36, dic. 1958.

Cavana Marina, Dufour Bozzo Colette, Fusconi Costanza, *San Salvatore dei Fieschi*, Pizzi, Cinisello Balsamo 1999.

Spalla Giovanni, *Pietre e Paesaggi. L'architettura popolare in Liguria*,

Laterza, Bari 1984.

#### **BIBLIOGRAFIA LAVORI SCRITTI DI STUDENTI**

Istituto Comprensivo Statale di Pietra Ligure e Borgio Verezzi, *Borgio Verezzi, ricordi d'altri tempi*, Tipografia Bolla, anno scolastico 2012-13.

Istituto Giancardi Galilei Aicardi Albenga, classe V° A, *Paesaggi agrari: i terrazzamenti dell'entroterra di Albenga*, anno scolastico 2011-2012.

Ippisar Marco Polo di Genova, classi V° B, D, C, *Arte, Storia, Memoria: sulle orme dei Fieschi*, anno scolastico 2003-2004.

Scuola Media Statale N. Martini, sede staccata di Borgio Verezzi, *Edicole Votive di Borgio Verezzi*, 2000.

## 10. SITOGRAFIA

[www.accademiamontagna.tn.it/scuola-della-pietra-secco](http://www.accademiamontagna.tn.it/scuola-della-pietra-secco)

[www.adottaunterramento.org](http://www.adottaunterramento.org)

[www.alpter.net](http://www.alpter.net)

[www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it](http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it)

[www.dswa.org.uk](http://www.dswa.org.uk)

[www.italianostraedu.org/wp-content/uploads/2014/06/Convenzione di Faro.pdf](http://www.italianostraedu.org/wp-content/uploads/2014/06/Convenzione_di_Faro.pdf)

[www.governo.it](http://www.governo.it)

[www.paesaggiterrazzati.it](http://www.paesaggiterrazzati.it)

[www.pierreseche.com](http://www.pierreseche.com)

[www.osservatoriodelpaesaggio.org](http://www.osservatoriodelpaesaggio.org)

<http://landscapeunifi.it/it/osservatorio-nazionale-del-paesaggio-rurale>

[www.unesco.it](http://www.unesco.it)

<http://www.unesco.org/new/en/culture/themes/culture-and-development/hangzhou-congress/>

## **GRAZIE:**

Ad Alessandra Mottola Molfino per il suo prezioso aiuto.

A Dafne Cola, attenta revisionatrice e a Camilla Macro che ha curato l'edizione.

A Giusi Mazzola, docente di scienze, e ai fotografi Anna Montanari e Angelo Berrino per la generosa collaborazione e i servizi sul territorio.

A Beppe Dematteis, Carla Lanza, Diego Moreno, Massimo Quaini per gli amichevoli suggerimenti e consigli.

A Donatella Murtas per la collaborazione e l'intervista.

Per la disponibilità a Verezzi voglio ricordare:

Giorgio e Chiara Marengo, Romano e Sandra Rembado, oltre Renzo Locatelli e Gianpaolo Pisano che mi hanno concesso l'intervista e Vittorio Caro che ha messo a disposizione il suo archivio fotografico.

Grazie anche a Giuliano Fogola per il suo archivio fotografico a Lavagna.



## GIOVANNA FAZIO



Presidente della sezione di Alassio di Italia Nostra. È stata insegnante di italiano e storia in Istituti Tecnici e Professionali, dove si è sempre adoperata per sensibilizzare gli alunni su quelli che sono i temi cari a Italia Nostra, coniugandoli con l'indirizzo di studi da loro intrapreso: la conoscenza del patrimonio artistico e storico della propria città, la lettura del paesaggio, il rispetto per l'ambiente. Restano le ricerche scritte di alcuni di questi progetti: "La cultura dell'ospitalità a Palazzo Spinola", "Il the di Napoleone III al Palazzo Reale di Genova", "Arte, storia e memoria, sulle orme dei Fieschi" nel paesaggio di Lavagna, "Sapori, storie, memorie", dedicato a Mazzini, "Cambiare, ma come?", riferito all'impegno europeo per l'ambiente.

Attualmente è membro del Comitato Scientifico Nazionale per l'Educazione al Patrimonio Culturale di Italia Nostra.

# ITALIA NOSTRA



**Italia Nostra** nasce il 29 ottobre 1955 dalla volontà di un gruppo di cittadini, tra cui il Sen. Umberto Zanotti Bianco, Elena Croce, Desideria Pasolini dall'Onda, Giorgio Bassani, consapevoli dell'urgenza di proteggere l'Italia dagli “sventramenti” e le distruzioni che stavano avvenendo con il dopo-guerra e la ricostruzione. Aderendo appieno all'art. 9 della Costituzione, da 60 anni Italia Nostra si batte per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione. I beni culturali, i centri storici, i parchi archeologici, la pianificazione urbanistica e territoriale, i parchi nazionali, la questione energetica, lo sviluppo sostenibile, la viabilità e i trasporti, l'agricoltura, il mare, le coste, le isole, i musei, le biblioteche, gli archivi storici, l'**educazione al patrimonio culturale e ambientale**: questi sono solo alcuni dei capitoli più importanti dell'attività capillare delle 200 Sezioni sparse su tutto il territorio nazionale, spesso sostenuta da una ricerca approfondita e documentata e da una vasta pubblicistica che oggi costituisce un patrimonio unico e insostituibile a disposizione del Paese. I progetti educativi di Italia Nostra sono stati sostenuti dal 2013 al 2015 dal Presidente Marco Parini con il Consiglio Direttivo Nazionale: Antonello Alici, Massimo Bottini, Nicola Caracciolo, Luca Carra, Luigi Colombo, Sergio Cordibella, Raffaella Di Leo, Giovanni Gabriele, Ebe Giacometti, Liliana Gissara, Maria Pia Guermandi, Ercole Guerra, Franca Leverotti, Teresa Liguori, Serena Longaretti, Francesca Marzotto Caotorta, Alessandra Mottola Molfino, Pietro Petrarola, Evaristo Petrocchi, Gaetano Rinaldi, Maria Teresa Roli, Oreste Rutigliano, Maria Rita Signorini.

# ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA



L'**Istituto della Enciclopedia Italiana** nasce il 18 febbraio del 1925 per opera di Giovanni Treccani degli Alfieri, con la finalità principale di pubblicare l'Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti, un'opera editoriale in grado di contribuire in modo determinante alla crescita culturale italiana. L'attività svolta dalla Treccani negli ultimi novanta anni è documentata dal catalogo delle sue opere, enciclopediche, lessicografiche e specialistiche, e da un archivio di testimonianze, che raccontano anche una complessa rete di rapporti nazionali e internazionali: da Giovanni Gentile a Enrico Fermi, da Filippo Tommaso Marinetti a Federico Chabod, da Claude Lévi-Strauss a David Ben Gurion, da Lionello Venturi a Rita Levi-Montalcini. Per cogliere le sfide che il progresso pone, oggi, al mondo della cultura e dell'editoria, l'Istituto della Enciclopedia Italiana ha reso disponibile un'articolata offerta digitale, fondata sul portale **www.treccani.it**. Convinto del valore delle nuove tecnologie, l'Istituto si propone di continuare a garantire, con la competenza e l'autorevolezza dei propri autori e collaboratori, la correttezza e la completezza delle informazioni. Il senso della scelta di offrire i propri contenuti anche sul web risiede nella convinzione che ciò costituisca il modo più corretto per realizzare la missione dell'Istituto enunciata nel suo statuto: non soltanto «la compilazione, l'aggiornamento, la pubblicazione e la diffusione della Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti», ma anche contribuire agli «sviluppi della cultura umanistica e scientifica» e rispondere a «esigenze educative, di ricerca e di servizio sociale».